

# Progetto Manuzio



Notturmo Napoletano  
**Comedia Nova Composta  
Per Nocturno  
Neapolitano, libro tertio**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Comedia Nova Composta Per Nocturno  
Neapolitano, libro tertio

AUTORE: Notturmo : Napoletano <sec. 16.>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è tratto da una copia in formato  
immagine presente sul sito della Bibliothèque  
nationale de France, <http://gallica.bnf.fr/>.  
Realizzato in collaborazione con il Project  
Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite  
Distributed proofreaders (<http://www.pgdp.net/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Comedia Nova Composta Per Nocturno  
Neapolitano, libro tertio. Impresso in Milano per  
Magistro Gotardo da Ponte ad instantia. Do. Io.  
Iacobo & fratelli de Legnano Anno. D.M.cccccc.xyiiiii  
adi. xxiiii. de Setember.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 giugno 2010

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Distributed proofreaders, <http://www.pgdp.net/>

REVISIONE:  
Barbara Magni, [barbara.magni@email.it](mailto:barbara.magni@email.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [pagamelli@mclink.it](mailto:pagamelli@mclink.it)

### **Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

### **Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

Comedia Nova Composta  
Per Nocturno  
Neapolitano.



Libro Tertio.

## INDICE

[Personaggi](#)

[Introduzione](#)

[Atto primo](#)

[Atto secondo](#)

[Atto terzo](#)

[Atto quarto](#)

[Atto quinto](#)

[Sonetti](#)

## Interloquutori.

Minerva nontio.

Provida madonna.

Scaltra Ruffa.

Philotea messaggia.

Belvico servo.

Livida serva.

Orio Il riccho.

Avido servo parassito.

Virido virtuoso.

Numio    servo.  
Donna    A chaso.  
Fachin   portator.  
Scalco    dil pasto.

ARGVMENTO, MINERVA,  
DICE.

M

Nobil Caterva di excellentia ornata,  
Per haver vostre menti a virtù, volte  
Vengomi, di este quatro insegne armata,  
Che a fortuna, amor, tempo, e morto, ho tolte  
Per che ogn'alma, qui stia, quiete, e rimota  
Senza tema d'alcun: con voglie sciolte,  
Prima, non pò fortuna, la sua Rota  
Voglier contra di voi: ch'io l'ho qui al braccio  
E al tutto, e d'ogni sua possanza, vota,  
D'amor, l'arco, gli strali, il foco, e 'l laccio,  
Eccogli quivi al fianco e il colpo intenso  
Suo, non temete hor, che gli è freddo giaccio

Dil tempo, eccovi il corso: il qual dispenso  
In virtù, noscho qui: che a l'huom riserba  
Nome in vita, e dopoi, celebre, e immenso  
Di morte poi, ecco la falce acerba  
Dila qual non spavite: che nel fondo  
Hor iace, ogni possanza sua, superba  
Questi, son quelli, che domano il mondo  
Quai n'harran forza in voi: se a tal dechoro  
Porgerete le orecchi, e il cor, iocondo,  
Anci nel fin, voi vincerete loro  
Qual io fo: che per vera experientia  
Vincesi con virtute il sacro choro,  
Io son Minerva: dea di la sientia,  
Ch'io vi apresento, una Comedia, nova  
Misteriosa e colma, di excellentia,  
I nella qual per modi assai, si prova,  
Quanto sagace sia, l'arte amorosa,  
E come agrada, spiace, noce, e giova,  
E fra l'altre, una Donna ingeniosa  
Vederete di nulla: in tempo corto,  
Farsi riccha, potente, alta, e famosa  
E fantesce, e famigli, a dritto, e a torto,  
E gioti Parassiti, e Ruffe astute,  
Far l'impacito, il saggio, il vivo, e il morto  
E dopo, quanto val, vie più virtute  
Che la Ricchezza: vederte aperto

Per diverse, e potissime, dispute  
Et altri assai bei tratti, in stil, coperto  
Da maraviglia, e riso, intenderete  
Da far venir un huom di marmo, experto  
Hor mentre che a virtù, pronti, starete  
Sempre seconda, vi serà, la sorte  
Et io propitia: expettator: valete:  
Ch'io mi ritorno alla celeste corte

Provida da se stessa dice Cusi.

Poi che invidia fortuna, e ingorda morte  
Tolto m'ha in questa giovenil etade  
L'una, la facultà, l'altra, il consorte  
Et lassatomi sola, in povertade  
Senza amico, o parente: al tutto i' voglio  
Haver di me, poi che altri, n'ha pietade  
Castità, e fede, usar, a chi amo, soglio  
Morto, è chi amavo assai più che me stessa  
Senza il cui viver, mi distrugo, e doglio  
Ben ch'io non vo' per questo haver demessa  
Mia ioventute: anci sempre adoprarla  
Che vecchiezza in poche hore, a noi si appressa



Parmi che d'altro al mondo hor non si parla  
Se non di facultade, e di ricchezza  
Perciò, fin che poss'io, vo' seguitarla  
E s'io non son in cotal arte, avezza  
Bisogna entrar, senza timor, né affanno  
Che al ciel fin va, chi a quello il passo adrezza  
Ma chi son quelle dua, ch'insieme vanno  
Ragionandose in là: Scaltra parmi una  
E l'altra philotea, se non m'inganno  
Anci di queste, non mi par nissuna  
Sì pur, l'è Scaltra, Scaltra, la non ode  
L'è pur svegliata più di donna alcuna  
Per certo qualche affanno che le rode  
Costei, conta a quell'altra, che non sente  
Over qualche piacer, di che 'l cor gode  
Scaltra

S  
madonna

P  
ov'eri con la mente  
Ch'io t'ho chiamata un'hora

S  
a te sol volta  
Ma tu sai da lontan, che mal si sente  
Lagrimando a Costei, con doglia molta

Narravo tua sventura, e per ch'io t'amo  
Son venuta insensata, sorda, e stolta

P

Non ti achade doler, vien meco, andiamo  
Che già più di disidero parlarte

S

E anch'io de udirti, e di parlarti, bramo

P

Donque da costei vogli, acombiatarte

S

Philotea vane, e fa seco mia scusa  
E quel ti ho detto, vogli ricordarte

Ph

Parto senza di te, tutta confusa

S

Pò far il Ciel, che tu non saprai dire  
Che m'hai parlato, essend'io in casa chiusa  
E che al presente: i' non posso venire  
Ch'io verrò poi doman

Ph

hor sia con dio

Resta, non mi saprei mai dipartire

P

Scaltra, perché a te sola, il pensier mio

fu oghor palese: hor vo' ch'intendi il tutto  
Per sapermi redir se, è buono, o rio  
Che havesti il cor, d'ogn'arte, ognhor, sì instruto  
Che mai non seminasti in me consiglio  
Ch'io non vi raccogliesse, ottimo, frutto  
Fo cunto che se' il padre, e ch'io sia il figlio  
Che se cosa dirò, che non riescha  
Corregier mi saprai con un sol ciglio  
Tua madonna già fui, tu mia fantescha  
Ben che ognhor te hebbi in luoco di sorella  
Per la bontà, che ognhor par che in te crescha  
Questa vita ch'io fo, misera, e fella  
Vo' lassar, per tenerme una migliore  
E per non esser più di me ribella  
Mai non mi vo' trovar in tanto errore  
Che quel dir, che ogni femina il suo pegio  
Seguita, hebba in me, forza, né vigore  
Duro, è d'alto cader, in basso, seggio  
Scaltra mia d'ogni ben sai ch'io ere in cima  
Hor più d'ogn'altra, al fondo esser mi veggio  
Mediante tua virtute in prima  
E il mio saper, sarò più che mai lieta,  
Che tanto è, pover un, quanto il si extima,  
Non son per haver mai l'anima quieta  
Ma questa, vita in tuto, adoprar tanto  
Ch'io giungeroe, a la desiata meta

Tutto il giorno ambasciate ho d'ogni canto  
Non di persone vil, ma d'homin degni  
Da portarne alfin gloria, utile, e vanto,  
El bisogna mo, scaltra che t'ingegni  
A pensar quel che in ciò debbiamo fare  
E che a tuo modo, mi amaestri, e insegni.

S

Ti son stata madonna, ascoltare  
Ben che n'happristi apena pur, la bocca  
Ch'io intesi apien, di che volei trattare,  
Poi che ragion, e il proprio ben, ti toccha  
Seguita questa impresa, e lassa ogn'altra  
Che non si acquista haver, per fuso, e roccha  
Tu hai de gli amanti assai, credilo a scaltra,  
Ogni giorno ne ho diece a la mia porta  
E a tanto sei, che non si parla d'altra  
E pur poco, è che una messaggia accorta  
De un de' migliori, e primi, dil paese,  
Volea ti avesse, una sua, letra porta  
Credo che 'l sia passato più d'un mese  
Che ognhora, e letre, e messi, e priegi, ho habuto  
D'alme gentil, che di te sonno acese  
Gemme, oro, argento, e munili: in tributo  
Offerendosi darti: & io temea  
Dirtil: che non mi festi reo saluto,

Quella gentil fantesca, philotea,  
Che era qui meco adesso: a ciò che intendi  
Vien per chi, per te vive, in pena rea,  
E perché sappi come ognuno, accendi,  
Ecco una letra qui: dil suo patrone  
In che vol che 'l suo caldo amor, comprendi  
Questo è bello gentil riccho, e gargione,  
Quel che vorrai di lui, tanto farrai,  
Ma bisogna proceder con ragione

P

Dammi la letra

S

l'harìa persa mai

No, no, l'è qui, to' leggi, che 'l si veda  
Quel che gli scrive: e il tuo parer, dirai

P

Che cosa, è questa, un bolletin ca seda  
Ben, l'è la fitation di la tua casa  
Che tu dei dar, tre lire, di moneda,  
Sarebbe questa mai qualche tua rasa

S

Certo madonna non, ch'io l'ho cangiata  
In fallo: che la me era in sen rimasa  
Eccola qui

P

so che l'è sigillata  
Et ha qui, pinto, dentro, un mordace angue  
Che gli haver mostra, o me, l'alma arabiata

la letra

Quel che per tua beltà, morendo languè  
Privo di cor, d'arbitrio, e d'intelletto,  
Questa ti manda, scritta, dil suo sangue,  
Che apena visto, il tuo divino, aspetto  
La dolcissima gratia, e il caro, riso,  
Me ti fei sviscerato, e humil, sugetto,  
Et son a tal, ch'io bramo esser occiso,  
Né curo più ricchezza, né thesoro,  
Non potendo fruir, il tuo bel viso  
Et ogni mio poter, argento, & oro,  
Dedico a tua beltà, senza la quale  
Struggo, peno, tormento, languo, e moro  
Hor non trovando aiuto, al mio gran male  
Né possendo altro far, diterminai,  
Drizar questa al conspetto tuo, regale,  
A la qual, se benigna, e humil, serai,  
Per concluder mia, vita, o morte, presto  
Una sola risposta, donerai

Letta

Scaltra, costui fa sì, lo afflito, e mesto,  
Vistomi havendo una sol volta, apena,  
Che ciò parmi un inganno, manifesto,  
Forsi, è legato, in qualche aspra catena  
E non potendo haver, quel che disia  
Vien per meco sfochar l'ardente pena  
O per che ognuno volentier se invia  
A qualche praticia, amorosa, e nova,  
Per pascer, sua, volubil, fantasia

S

Madonna credi a me, ch'io 'l so, per prova  
Che quel che va, per ingannar altrui  
Nela fine ingannato, esser, si trova  
Ma tal consulto, hor vo' faccian, tra nui  
Se a quel che ai prima detto, conrispondi  
Che sarà il vinto, e il subgiugato, lui  
Prima, vo' che a la letra, non rispondi  
Per questa volta: e che tu faci il grave  
E anchor come tu 'l vedi, che ti abscondi  
Poi se 'l te scrive anchora: in stil soave  
Vo' che tu gli rispondi: e honestamente  
Che dil ioco d'amor, questa, è la chiave  
Pur concludendo, che non voi far niente

De cosa che 'l ti chiggia: che a sto modo  
Terrai te in pregio, e gl'intrerà in la mente  
Ben ch'io credo che, gli habia fermo il chiodo  
A quel che ognhor vist'ho, d'amarti sempre  
E ad ogni stratio, star costante, e sodo

P

Scaltra, talhor un huomo, è di tal tempre  
Che vol alciarti al ciel: che in un momento  
Poi veder brama che 'l tuo cor, si stempre  
Ma sia quel che si voglia, alcun contento  
Non sia da me, se da lui non son prima  
Che solo, è l'amor mio, oro, & argento  
Non sia, chi belle parolette, exprima  
Con humidi occhi, e con pietoso aspetto  
Che di me, non d'altrui, fo cunto, e stima

S

Donque madonna, n'hai di me diletto  
Donque nulla mi extimi

P

come nulla

Anci t'ho sempre sculpta in mezo il petto  
Quando nomino me, come fanciulla  
Nel cor qual madre, ognhor ti pongo inanti  
Che tu sei 'l mio sepulcro, e la mia culla  
E che 'l sia 'l vero, voglio da qui avanti



Che habi a star meco, e lassi ogni altra cosa  
Che farem nostra vita in gioia, e canti  
Iovene, e frescha, anchor come una rosa  
Schaltra tu sei: ove potremo insieme  
Con utii star, su la vita, amorosa  
Conoscho ben alcun, che per te, geme  
E tu non curi, e ciò te, è danno molto  
Che 'l si de' coglier, fin che rende il seme  
Tutte le crespe, e machie, c'hai sul volto  
Ti le traroe, con licor, lambicati  
Di questo, non ti haver affanno tolto  
Et altro che verzin, e sulimati  
Adopreroe, in frati rossa, e biancha  
Ne' unti, a capei lungi, e in anellati  
Poi cerca i vestimenti, mai non manca  
A chi si adopra: che in ogni delitia  
Si trova quella, che, è più ardita, e francha  
Ma lassian questo andar, tua massaritia  
Farai da me portar, e dopo il fitto  
Pageren con danari, o co' amicitia  
E se tu hai altro debito, o altro scritto  
Qual suol haver, chi povertate, incalza  
Lassa la briga a me, sai quel ti ho ditto  
S  
Madonna i' son, senza camisa, e scalza

Sol per voler pagar diletto, il nolo  
Onde da freddo, in corpo: il cor, mi sbalza  
E questo guardacor, che ho indosso: solo  
È, mio: e, tutto il resto, è dil patrone  
Qual son i muri, il colmo l'aria: e il suolo  
Ma poi ch'io veggio ch'ai compassione  
Di me scaltra tua, misera, e tapina  
Son per te sempre, a torto, &, a ragione

P

Taci mo, chi, è colui che in qua camina  
Sarebbe 'l mai quel che ti diè la letra

S

Chi, Orio, no 'l cavalco stamatina  
Certo gli è quel

P

voi tu, ch'io me gli aretra

S

Sì, entra in casa: e lassa che una baglia  
Vo' dargli, da spezar un cor di pietra

O

Scaltra

S

signor

O

che fai

S

nulla che vaglia

O

Non ti degnasti, venir l'altro giorno

Viemmi voglia di far teco battaglia

S

Da indi in qua, so' in tanto, affanno, e scorno

Ch'io credo certo perderò il cervello

Se 'l perduto d'altrui, non gli ritorno

O

Che cosa, è questa

S

i' ti dirò, uno anello

Diemmi un per ch'io l'impegnasse al giudeo

E il persi per la via: o destin fello:

O

Ad ogni modo questo è un caso reo

Guarda, se alcun di questi, se gli avviene

To', piglia, e a lui lo torna, o va a lo Ebreo

S

Parmi veder le stelle in Ciel serene

Mirandoti le dita, e alcun di questi

Con quel, per che val troppo, non conviene

O

Quanto potea valer, quel che perdesti

S

Egli mi disse, to', ch'el val tre scudi

Fa che sopra il Iudeo, duo, ti ne presti

O

To', un, e duo, e tre, e quatro, chiudi

Va, e fa, quel che ti piace, e se 'l ti achade

più cosa alcuna, fa che in me concludi

S

Signor, per questa immensa tuo bontade

O

Odi, non mi formar belle parolle

Che ognun tenuto, è ad aiutar, chi chade

S

I' ti volevo dir duo cose sole

L'una, che gratie assai ti rifferischo

L'altra, de adempir quel che tuo cor, vole

O

A questo ultimo dir, tutto indolcischo

O me felice, se fusti la trama

Dila tela gentil, che ardendo, ordischo

S

Possi la luce tua, vedermi, grama

O

Come la luce

S

sì, vedermi trista

S'io no cerco far quel che 'l tuo cor brama

O

Per dio che dea grama la mia vista

Che dicesti haver brama di vedere

Ch'io meza havea di tosco l'alma mista

S

Non, dio mi guardi anci ti fo a sapere

Che pria scemasse dil tuo ben, sintilla

I' mi vorrei per te, morta, vedere

O

Hor quanto amo costei tu 'l sai, che in villa

Hito ero, questo mane, e oltra mia voglia

Tornato i' son, che 'l cor di lei sfavilla

Né conosco altri, che d'affanno, e doglia

Mi possi trar, se non te, scaltre fida

In che ogni mio ben, pullula, e germoglia

Tu sol sei quella vera scorta, e guida

Che pò levarmi al Ciel, e a tuo comando

Far che a un punto, per sempre pianga, e rida

S

Senza ch'io 'l dica, sai quel ch'io dimando

O

So il tuo voler, e di lei quello anchora  
E però scaltra, a te, mi raccomando  
Duo notti son, ch'io n'ho dormito un'hora  
I' voglio ir a posar, scaltra ti prego  
Che mi vogli aiutar, prima ch'io mora

S

Al comandar, no al tuo pregar, mi piego  
E dimostrar ch'io t'amo, son disposta  
Che a iusta gratia mai non si fa niego  
Col pel parlar, che tanto poco, costa  
Farò che harrai da lei, quel che ti piace

O

haver presto de ciò, vorrei risposta

S

L'harrai

O

me ricomando

S

vane in pace

Finisce il primo atto, Orio va a posar & Scaltra va, a provida  
& dapoi consulato insieme un pezo, Scaltra vien di casa fori  
sola col viso volto & provida cusì dicendo.

Io t'ho intesa, non più, basta una volta  
Replica tante fiate una parola  
Come s'io fuse, smemorata e stolta  
Se sei legera e se 'l cervel ti vola  
Ponderosa son io, e non mi movo  
Che in quest'arte, tenuto ho sempre scola  
Ogni volta più instabile, la trovo  
E più superba: benché per usanza  
Sempre hebbe questo: e non me, è caso novo  
Crede costei col suo darmi speranza  
De inrichime: ch'io sia la rufiana  
Et viver ella in amorosa danza  
Com'ella, esser cred'io bona putana  
E pur volesso degli amanti, ch'io  
Saria tenuta diva, più che, humana  
E se 'l volto com'ella voless'io  
Farmi bello, e lisciar, persino i sassi  
Accenderei, d'amoroso disio  
Crede la stolta, far che al tutto i' lassi  
Ogni mia impresa: e ch'io vadi a star seco  
Per tenirmi la robba a un tratto, e i' passi  
Non bisogna a 'sta foggia venir meco

Per ch'io son sì dottata in ciascun'arte  
Che al fin, io seria il fusto, & ella, il cieco  
In casa sua non voglio alcuna parte  
Portar dil mio: ma solo la persona  
Per exequir quel che mio cor comporte  
Del mio corpo esser voglio honesta, e bona  
Né haver la fede a belvico spezata  
Che dopo eterna infamia ne risuona  
Faci questo chi vol, che una fiata  
Pria con honor vo' sutta la camisa  
Che haverla con vergogna mai bagnata  
Dil resto, adoprerommi in ogni guisa  
In truffe, in rase, in futii, e in tradimenti  
Se ben restar dovesse al fin conquista  
Pur che restino i spirti miei contenti  
Di qualche facultade: e che nel fine  
Belvico mio di me non si lamenti  
Credo che esser già den l'hore vicine  
Di trovar orio in casa, ecco che 'l viene  
Vo prepararmi, a dolci paroline  
Qual orio, anci gli è belvico mio bene  
Belvico mio gentil

B

io ti ringratio

Fai proprio quello che a me si conviene



D'alcuni giorni in qua, fai di me stratio  
Ma se me ti rivolgo un tratto intorno  
Ti ne darò per fin ch'io sarò satio  
Ti partisti sta mane al far dil giorno  
E infina ad hor, che già discende il sole  
Non t'hai degnato a casa far ritorno

S

Taci Belvico, ascolta tua due parole

B

Non mi romper la testa, che hora mai  
Son satio de tue baglie, zancie, e sole

S

Que ch'io ti voglio dir, anchor non sai  
E se 'l sapesti, saria la più cara  
Femina, che tu havesti anchora mai  
So che non mi vedendo, pena amara  
Tu senti al cor, & hai di me martello  
Send'io d'ogni beltade, al mondo, rara  
E non troppo è, che un gioven, vago, e bello  
Parlar mi fece, & io ripulsa i diedi  
Per non ti dar infamia, né flagello  
Ma se ho intelletto, hor voglio che tu vedi  
Che una a chi già fui serva, pel mio ingegno  
Se, è venuta a gettar sotto miei piedi  
Questa è bella gentil, e vol nel regno

Intrar dile

B

putane dillo almanco

S

Ma de sì, e far tutto quel ch'io gl'insegno  
Tanti ella ha drieto, che han ferito il fianco  
E per ch'io l'alzo sopra ogn'altra in cima  
Chi si struge, chi langue, e chi ven manco  
Questa, è belvico sol, la causa, prima  
Ch'io me affatico, per acquistar tanto  
Che al fin de noi sia fatto qualche stima  
I' vo' darmi fra gli altri, questo vanto  
Che non ella, e suo amanti, spoglieri  
Con arte ma dil Ciel se 'l fusse un santo  
La briglia in man, un tratto ho di costei  
E de' suo amici, hor sia la volta questa  
Ch'io poterò far bene, i fatti miei  
E per mia virtù farti, manifesta  
To' questi quatro scudi, e doman torna  
Ch'io ti vo' por indosso ancho, una vesta

B

Scaltra per certo, tu mi fai le corna

S

Come le corna

B

sì gli fusi torti

S

Dhe per mio amor da novo, a dir, ritorna

B

Dico che vesti i nudi, e avivi, i morti

Ch'io era nudo e morto

S

ben t'o inteso

Belvico se in ciò pensi hai mille torti

Che pria che haverti in un sol pelo offeso

Me stessa ociderei

B

dio mai nol volia

più presto, mi vedess'io in foco acceso

Anima mia non pianger

S

che una folia

Credi ch'io sia quando un va drettamente

E che 'l sia improperto, e gli è gran doglia

B

Se non mi fusti sempre nella mente

Non direi tal parole: benché certo

Sia, che tu sei, qual fusti, ognhor prudente

S

Belvico mio, sacreto alcun coperto  
Mai non fu in me, che a te, fusse nascoso  
Né serà, fin che 'l tumult, me sia aperto

B

O parlar dolce, caro, & amoroso  
Basciami scaltra, e se teco mi adiro  
Talhor, io, so, ch'i' son di te, giloso

S

Anch'io dì, e notte, pur per te sospiro  
Dolce belvico mio, e non già dico  
Che habi per altra Donna, al cor martiro

B

Scaltra tu sai che gli è un, proverbio antico  
Che amar ben non si pò, se non si teme  
Io t'amo, e temo, e per te vo mendico  
Taci, che cosa, è quel

S

parmi un che geme

B

El non, è il ver, gli è vesper

S

sì a la fede

B

Voi tu restar, o voi che andiamo insieme

S

Come restar volgo in tal luoco il piede  
Che più che certa son, in men d'un'hora  
Guadagnar forsi: quel, che altri non crede

B

Donque scaltra men vado

S

va in bon'hora

Odi, se qualche dì, senza me resti  
Guarda dil mio vassel, la salamora

B

Ah ah, sia maledetti, gli tuoi giesti  
Che con le tue parole, di dolcezza  
E di luxuria, i marmi accenderesti  
Non mi tener più, dolce mia vagezza  
Ch'io non so se heba ben, la porta chiusa  
Ch'io non vorrei restar, pien di grameza

S

Credo che per partir, trovi 'sta scusa  
E che pò torti

B

come che pò torme

La granata, la scranna, e la gratusa

S

Hor vane

B

resta

S

so costui non dorme

Ma in mille parti sempre, ha volto il core

O quanto al mio voler, questo, è conforme

So ch'io son stata qui, ben duo grosse hore

Tal che mi par che troppo tardi il sia

Che Orio di casa, esser de', uscito fore

Io non so che mi far s'io vada, o stia

Tornerò, indietro, per non ira a fallo

E in penneroli, qualche mia, bugia

Scaltra non far, anzi fin che se' in ballo

Vogli ballar, e seguitar, la traccia

A vele, a remi, a piede, &, a cavallo

Ecco, apunto che 'l vien, bisogna audacia

Usar, per far le sue bugie coperte

E che in tutto, al voler mio, sotto giaccia

O

Scaltra

S

signor

O

queste non son le offerte

T'ho expettata tutto oggi, e non so dove  
Venga, che tu mi pasci sol, di berte

S

Vengo hora in fretta a te, con buone nove  
Ne possuto ho più presto, dispacciarmi  
Che gran tempo, bisogno, a far gran prove  
Se tu sapesti come ho preso, l'armi  
E per te fatto qual guerier, in campo  
Cercheresti per idolo, adorarmi

O

Scaltra son tuo d'ognhora infin ch'io campo  
Ma non tener più il dolce parlar, quieto  
Scopri de mia salute, il chiaro lampo

S

Dimi Orio, per costui che ti vien drieto  
Si pò parlar

O

sì che gli è mio famiglio  
Sopra d'ogn'altro, tacito, e secreto

S

I' ti dirò, quel colorito giglio  
De chi sei preso, ito, è fuori esta mane  
Dil che da parte tua, gran dolor piglia

O

Sempre burli

S

non certo

O

vane, vane

S

Io so, che tu n'havesti, quasi, un grosso

O

Po', spiace a, tutti, le parole, strane

Ma di' su presto, che omai più non posso

S

Dissi pria come, che per sua beltade

A durissima morte, sei, percosso

E che essendo tu pien, de humanitade

Riccho, saggio, gentil, bello e modesto

Dovesse haver, dil tuo penar, pietade

Ella che 'l viver suo, sempre hebbe honesto

Prima, scaciommi, & io pur lagrimando

Gli faceva il tuo caso, manifesto

Dicendo volto, sacro, e venerando

Questo spirito gentil, che per te, langue

Spinta da gran pietà, ti 'l ricomando

Se, è ver che sei di nobile stirpe, e sangue

E che qual dici, scaltra ami tua serva

Agiuterai, chi per te, fassi, exangue



E con altro parlar, che in me, si serva  
Con fatica, la si hebbe, a me, rimessa  
Che duro, è agiunger, fugitiva, e cerva

A

Patron, va in là, colui, da la promessa

O

Va non mi romper, matto bestiale  
Quella gratia dal ciel, che hor me, è concessa

A

So che tu voli, molto ben, senz'ale

O

Che cosa

A

a fin di ben, dico, il dicea

O

Non ti curar de mio ben, né mio male  
Seguita scaltra

S

infin quest'alma dea  
Tanto sarà, quanto saprò mostrarli  
Che liberalitade in te, si crea

O

Meravigliomi assai, che questo parli  
Non sai tu, che oltra il corpo, il cor, e l'alma

Ch'io le ho dato: ancho l'haver, mio, vo' darli  
E per segno dil vero, apri la palma  
To' questi duo anelli, e 'sta catena  
Ch'io ne fo un dono a sua beltà magn'alma  
E fa scaltra gentil, d'ingegno, piena  
Ch'io parli sieco a fronte, un tratto, e poi  
Ovunque piace a te, mi guida, e mena

S

Odi farem cusì, oggi ambe doi  
For di casa, ir, debiamo, e tu per strada  
Fa che la incontri, e digli i casi tuoi  
Prima, di' che altri ch'ella, non ti agrada  
E con tremante dir, humile e, piano  
Di', ch'in tal duol, più non ti tengi, a bada  
Da l'altra parte, io poi con prego humano  
Gli sarò drieto sì, che al fin sia forza  
Che la ti porga la sua bianca mano

O

O quanto il tuo bel dir, lo ardor mi amorza  
Se non fusse te scaltra, i' sarei morto  
Che quanto in lei più penso più rinforza

S

Orio non più men vo, ch'el tempo, è corto  
Tu ad aspettarla qui serai rimasto  
Et io gli harrò, questo presente, porto

Fa che tu fingi, passar oltra, a caso  
Acìò non para, che noi siam, d'acordo  
Che ella de assai discorsi, ha, colmo il vaso

O

Hor vane scaltra

S

ascolta, i' ti aricordo  
Che non ti perdi a mezo dil camino  
Ma che tu tessi ben com'io ben, ordo

O

O ciel, se questa volta, il mio destino  
Come ch'io spero, mi serà propitio  
Potromi sopra ognun, chiamar divino  
Avido mio, tu ch'ai saldo iuditio  
Consigliami

A

patron questo si, è il punto  
D'alciarsi, o de ruinar, in precipitio

O

Che debio far

A

se a parlar seco giunto  
Serai, bisogna esser, sagace, e tristo

O

Aymè, mi sento già, mezo, deffunto

A

Quando il vago suo volto, haverai visto

Che farai dunque

O

resterò di sasso

A

Forsi anco polve

O

forte cosa o cristo

Ma sia quel che si voglia affretta il passo

Peggio qui, intraverir, non pò, che morte

Se moro proprio per quel sei, ti lasso

A

Ti ringratio patron

O

grida ben forte

Ch'io non te intendo

A

non voi tu ch'io grida

O

Nun quand'io treppo

A

pacientia, o sorte

O

Ascolta pazo, come scorta, fida  
Starai quivi, a veder, se la venisse  
Et io di, là come al thesoro, Mida  
Presto verrà, che presto venir disse

A

Va pur che ella faratti ben vedere  
A mezo dì, le stelle nel ciel fisse  
O ignorantazo, senza antivedere  
Lassa pur far a me, so ben star quieto  
Quando il bisogna, e far anco, il dovere  
Vivi pur se tu sai, contento, e lieto  
Ti farò riportar, cotal partita  
Che non fu mai trovata, in alphabeto  
O vedimo, s'egli ha tesa polita  
Questa reta: possendo a ognun si deve  
Torre, i dannari, la robba, e la vita  
Altra cosa, da me, non si riceve  
Però ch'el dado, il bichier, e le carte  
Fammi ogni gran delitto, parer leve  
Ma se ben miro, parmi, in quella parte  
Ivi apresso le mura, un vago volto  
Veder, più bel, di quel, che accese, Marte  
Sì che gli è quello, questa volta, stolta  
Orio divien: a sua tanta, beltade

Ecco che 'l va, che pargli il spirto tolto  
Ella camina, e d'una voluntade  
Mi paion ambo, e questo sol voglio  
Per meglio pro mia falce, né lor biade  
Ir voglio per vederla, inanti, anch'io  
Provida ella, è che la sia mi glorio  
Per poter presto oprar, come disio

P

Scaltra

S

madonna.

P

quel che vien, parmi, orio

S

Quello, è

P

mo' perché va, sì lento, e pegro

S

Per che, è come ombra, senza il tuo aiuto rio

Et, è venuto, come infermo, & egro

E se una dolce tua parola, o un riso

Non riceve da te mai non fia alegro

O

Quel che governa il mondo, e il paradiso

Ti salvi, e guardi sacra e immortal, diva  
E faci me, da te, non mai, diviso

P

Tua signoria ben venga, e sempre viva  
L'alto nome di quella, e in chiara fama  
Eternamente, ognun, ne canti, e scriva

O

Madonna, i' son collui, che tanto, ti ama  
Che al tutto smenticato, è di se stesso  
E altri che te, di, e notte, mai non chiama  
Tu sai ch'io t'ho mandato, più d'un messo  
Per scoprirti com'io peno, e moro  
Pel tuo bel volto, che ho nel petto, impresso  
L'anima, il cor, la facultà, e il thesoro  
Offerendoti, pur che chiaro il raggio  
Me sia, de tua beltà, che in terra adoro  
E s'io non son, cusì ellegante, e saggio  
Come a te si convien, in colpa, il sguardo  
Tuo, che mentre ch'io 'l miro, alma non haggio  
Tutto hor teco parlando, agiaccio, & ardo  
E se non mi soccorri, il debil corso  
Mio correr sento, al fin, qual, celler pardo

P

Tanto sai dolce dir, che un tigre, e un orso  
Aquieteresti, col pietoso stile

E già m'hai tottalmente posto il morso  
E per che mi mandasti un don gentile  
Qual porto perch'io t'amo: anchor, tu voglio  
Che porti per mio amor, questo, manile

O

Prima col cor, poi con la man, il toglio  
Et son da gran letitia, fuor di senso  
Che tal diletto, in me sentir non soglio  
Et al bel volto tuo, d'amor, accenso  
Gratie rendo infinite, de un tal dono  
Qual fin sotterra, portar meco, i' penso  
O lieto dì, per cui felice, io sono  
O dolce tempo, o avventurato loco  
Cagion da terra, alciarmi, al sacro trono  
Altra gratia dal ciel, più non invoco  
Se non che degno, facimi, al tuo albergo  
Ch'io venga a star, e a parlar teco un poco

P

Signor, iusta dimanda, non postergo  
Con honestade ame, venir pò ognuno  
Perché il ben seguò, & il mal lasso atergo  
A casa mia, non vi vien huomo, alcuno  
Ma per che da ben sei, doman te invito  
Quando a te piace, satollo, o digiuno

S



Madonna se dei far, fa' il ben compito

Fal venir a desinar

P

horsù, sia fatto

O

Io ti ringratio, & accetto, il partito

P

Orio signor, men vado, observa il patto

O

Vane, verrò, son servo de tua imago

S

O questo, è 'sta madonna, il nobil tratto

O

S'io fui contento, e mesto, hor lieto, e vago

Trovomi sopra ognun che viva in terra

Che de lieto, e gaudio, sol mi apago

S

Madonna il se suol dir, che in l'aspra guerra

Si vede un cor magnalmo: in 'sta batalia

Conosciuto il saper, che in te, si serra

P

Non fu bel tratto, per darli, la baglia

E trarlo sotto: darli il manil prima

E a mensa convitarlo, ala battaglia

Chi alto, vol ir, comincia in la parte, ima  
E sì de grado, in grado, va scendendo  
Che ne la fin, poi si ritrova in cima  
Lassa pur far a me, s'io non atendo  
Fin su l'osso, a pelarlo, mio sia il danno

S

Madonna adhor, per saggia, i' ti comprendo

P

Horsù va dentro e busa, tu sta' un anno  
Vedi ch'io son tutta straccha, e sudata

L

Chi, è quel

P

apri, che dia ti dia il mal anno

S

So che ho batuto più d'una fiata

Qui finisce il secondo atto, Provida con Scaltra va in casa a far preparamenti per far honor a orio che de' andar a disinar seco & di là un poco manda scaltra per un servitio la qual vien fuori & provida dal balcon cusì gli dice.

P

Scaltra

S

madonna

P

presto che li è tardi

S

Più ch'io posso mi afretto, asassinarti  
Poltrona, falsa, e vil che 'l foco te ardi  
Quello che a me voi far, quel volio farti  
E cusì come al ciel, salir te credi  
Cusì voglio nel fin precipitarti  
Ma extender con misura, voglio, i piedi  
Né a furia correr, che mio seria il danno  
Ma volio che 'l sia tuo, qual proprio il chiedi  
Malvagia, trista rea, colma d'inganno  
Che mi promette far che 'l tutto io sia  
Poi mi fa come, le bugiarde, fanno  
Con carezze, e con basci, scaltra mia  
Dicendo, non pensar, ch'io faccia, cosa  
Che di consentimento tuo, non sia  
E poi sen va, la stolta, e viciosa  
Aprir in casa, alcuni novi, amanti  
Credendo a me, sia tal malitia ascosa

E se almen fusser, qualche nobil, fanti  
I' non haverei certo, doglia, tanta  
Ma son poveri, e vil come furfanti  
Ma mi duol più di quel, che suona, e canta  
Dil qual, veggio sì accesa: esser costei  
Che l'alma, e il cor, nel pette, se le schianta  
Ma per suoni, o per canti, buoni, o rei  
Non pensi alcuna, acquistar mai, valore  
Se di la vita sua, non fa, de sei  
Ma so ben dove vien, questo fettore  
Quella serva che tolta ella ha, da novo  
Sola, è cagion, de tutto questo, errore  
Ma, a tutto, quand'io vo', rimedio, i' trovo  
Scaltra, è il mio nome, e scaltro, è 'l mio inteletto  
E ad ognun pur ch'io volio nozo e giovo  
Poi che la val a farsi, ogni dispetto  
E mostrar d'un sì un, no, e d'humil grave  
Mostrati anch'io se vaglio, i' ti prometto  
Questo, è quel, che gettando, le mie fave  
La trovai petto, a petto, e bocha, a bocha  
Con certi genti vil, povere e prave  
O insatiabil, sciagurata, e scioccha  
Noi voglio ad orio dir, per la mercede  
Non perder, dil servir mio, che a me tocha  
Anci voglio in più modi, fargli fede  
Come l'è saggia, sancta, casta, e pura

Per poter d'ambo far, poi maggior prede  
Io voglio tesser, fin che a la misura  
Sia questa tela mia: né esser mai stanca  
Che cusì fa, chi 'l proprio ben, procura  
Ciò ch'io voglio da loro, non mi manca  
Et ho, qualchosa al mondo infin quest'hora  
Ben che con gran sudor, l'anima il fianca

B

Eccola apunto, questa, è proprio, l'hora  
Bisogna far l'offeso, e il corociato  
Per farla de qualchosa, venir fora

S

Chi è quel, che vien in qua, che, è tuto armato  
Gli è il barisello no, gli è il capitano  
Anci s'io 'l miro ben, parmi un soldato  
Voglio andarmine in qua, cusì pian piano  
Ch'io non vorrei, pel fitto di la casa  
Che 'l mi occorresse, qualche, caso, strano

B

Non fugir scaltra

S

o fuss'io in cha rimasa  
Tien pur a mente, che questa, è la volta  
Ch'io purgerò in un punto, ogni mia rasa

B

Schaltra raffrena, il passo, aspetta, ascolta

S

Che deb'io far, costui vien via disteso

Mi giungerà, gli è meglio ch'io mi volta

Di' tu a me

B

sì

S

certo n'haveti inteso

Che iva sopra pensier

B

anci fuggivi

S

Per che fuggiva

B

per che tu m'ha offeso

S

Non so pur chi tu sei

B

belvico, scrivi

Questa parola:

S

o belvico ben mio

Ove sì armato vai, dove derivi

B

Ben tuo, non son, né mai, fui tuo ben io  
Mi vedi, e senti, e ti fai, ciecha, e sorda  
Forsi un dì, de vedermi, harrai disio

S

Se visto, o udito, i' t'ho, che mi aricorda  
Che dire, alegra, non mi veda mai

B

Iura sopra di te, poltrona, lorda  
Hor, non mi vo' sdegnar, non so se 'l sai  
Venivo per trovarti, adesso, in fretta  
Per dirti quello, cha tu intenderai  
Vist'io che senza me, star ti diletta  
E che con altri godi, & io sol stento  
Ratto hebbi un'altra, miglior vita, elletta  
Che tutto il giorno, andar fiachato, e lento  
Drieto gli asini, come un vil poltrone  
Me, è gran vergogna, e maggior il tormento  
Tanto più, che per strada, le persone  
Che a exercitio s'è misero, sia posto  
Mi guardan colme, de admiratione  
Dicendo sei pur sano e, ben, disposto  
Grande, grosso, gagliardo, ioven, fresco  
Et a tanta viltà, stai sotto posto  
E peggio, è anchor, che s'io vo' al letto, o al descho

Trovomi sempre solo, come un cane  
Tal che insino a me stesso alfin, rincrescho  
E andando ognhor cusì, de ogg'in domane  
Dil ciel mostrommi il mon, un chiaro, lampo  
Da guadagnar, più nobilmente, il pane  
Dove conclusi, ridrizarmi, al campo  
E preso ho, già due page, in questa terra  
E in ciò penso di viver, fin ch'io campo  
Che un sol proverbio degno, in noi si serra  
Che vil: è chi si pone, a cosa vile  
E degno, è quel che vive, e mor in guerra  
Io per che fui di cor sempre gentile  
Voglio hor mostrarlo: e poi quando non fusse  
Gli è bel, farsi di rustico, civile  
Il disfrenato amarti, a tal m'indusse  
Che non pur d'huomo, fecemi animale  
Ma quasi a darmi morte, mi condusse  
E per mostrarti quando, come, e quale  
Sia il mio partire, scaltra i' son venuto  
Hor a prender da te, l'ultimo vale  
E tanto sento in petto, il duol accuto  
Di te cor mio, ch'io temo nel camino  
Morto non rimaner, senza il tuo aiuto  
E se in viaggio, o in campo, per destino  
Manco ricorderatti qualche fiata  
Dil tuo servitor Belvico, tapino



S

Ecco la chiave, la porta, è serata  
Aymè, dunque gli è ver, che vuoi partire  
O me infelice, misera, e mal nata  
Fa quel che vuoi, che prima che adimpire  
Habbi questa tua scioccha fantasia  
Voglio aspramente, di tua mano morire  
Belvico mio gentil, anima mia  
Non vo' che parti, né serà mai vero  
Che altra donn'habbi, o che d'altr'homo i' sia  
Di te sol mi nutrico, in te sol spero  
Per te sol stento, & a te solo ho volto  
L'animo, il, cor, il spirito, e il pensiero  
Non ti aricordi ah, can, con lieto volto  
Quando che tu dicevi sopra ogn'altra  
T'amo, anzi adoro, né serò mai sciolto  
Non ti aricordi, se dicevi scaltra  
Voltati un poco, mi voltava tutta  
Che a contentar non have person'altra  
Sempre m'havesti, o piaque a te, riduta  
E per far cosa che ti agrada e piaccia  
Non curava per te, restar, distrutta  
Non, è questo, il tenermi, nele braccia  
Non son questi, gli basci e le carezze  
E il dir voi tu ch'io resta, o voi ch'io faccia  
Non son questi gli gaudi, e le dolcezze

Ch'io expettava da te, né questo, è il merto  
Di le usate a te tante gentilezze  
Soffro, son per soffrir, & ho, sofferto  
Per te ogni cosa, e stretti ho sempre e denti  
Lassando tutto andar, col cor aperto  
Et hor in premio de mie affanni, e stenti  
Vuoi misera lassarmi, a tal partito  
E ch'io finischa, in lagrima e tormenti

B

Scaltra, non pianger, cusì ho stabilito  
E se altro far volesse, i' non potrei  
Che esser non vo' da ognun, mostrato, a dito

S

Quanto tocchasti

B

i fur duchati sei

Et hogli spesi, come vedi in arme  
Con altratanti anchora, de gli miei  
Quel corsaletto, e quel che havevi, parme

B

Come quel, questo viemmi otto duchati  
E nol vede huom: che più non voglia darne  
Questi bracciali fini: e lavorati  
E questa spada e questa, piccha insieme  
Non men di esta armatura, enno extimati

S

Hor se ragion, e amor, punto, ti preme  
Belvico a viver, sian tuoi spirti accesi  
Non a quel che l'hom guida, a l'hore extreme  
To', piglia, ecco i dannari, habili resi  
Con qualche honesta, e lici a, tua scusa  
Che in acceptarli, i non ti fian contesi

B

Scaltra a ciò che tu intendi, qui, non, si usa  
Dargli adrieto i dannar: e poi huom tristo  
Tenuto, è chi la data fé, richusa

S

Belvico hor tu m'ha inteso, habbi provisto  
Che tu vadi, per niente, i' nol consento  
Che, è troppo duol, perder sì degno acquisto  
To' la borsa, i dannar, tra oro, e argento  
Diece duchati son Belvico vane  
E fa sì ch'el cor mio, resti contento

B

Scaltra, non vo' che credi, ch'io sia un cane  
Ch'io non t'ami: e che in me non habin forza  
tuoi dolci priegi, e tue parole humane  
Che non pur ciò farei, ma quella scorza  
Spoglierei con mia mano per tuo amore  
Che tanta humanità troppo mi sforza

Ben che hor sento combattermi, nel core  
Duo gran guerrieri, l'uno, è il tropo amarte  
Scaltra mia dolce e l'altro, è poi l'honore  
Ma conviemmi gettar questo da parte  
Che amor mi astringe, mi comanda, e vole  
Ch'io debba in tutte cose, contentarte

S

O benigne, e dolcissime parole  
Dammi la mano belvico, mio bene  
Sempre, esser vo' tua serva, al'ombra, e al sole

B

Questo m'è, grato: ma sento al cor pene  
Ch'io non so dove tanti dannar, trovi  
Ch'io temo faci quel, che non conviene

S

Sempre s'io antico tuo parlar, rinovi  
Mai non ti feci torto, in cosa, alcuna  
Ben ch'io so, per scherzar, tal parlar movi  
Son da quell'hora in qua, che sai, digiuna  
Che dolcemente, tu mi salassasti  
A modo usato, la vena comuna

B

So ben che tu non vivi, agli miei pasti

S

Mo, veggio che mi vuoi far voltar carta

B

Ben, ti dispiace, quand'io toccho i tasti

S

So che 'l fai per che in sdegno, mi diparta

A ciò ch'io senta in me, doppio, martello

Ma i' n'ho pur troppo, ch'el cor me apre, e squarta

B

De chi, di me

S

di te, sì can ribello

B

O me mammina mia

S

lasiami stare

Senza se mescredente, ingrato, e fello

S'io ti volesse tal ingiuria, fare

Tanti amorosi, harrei, giovani, e belli

Ma honesta vo', qual soglio sempre, usare

Quegli ducati, moneti, e marcelli

Ch'io t'ho dati in più volte: con ingegno

Gli ho guadagnati, & altre ioie, e anelli

E se serai humil, fido, e benegno

Tutto fia tuo: che solo mi affatico

Per far che giungi a qualche richo segno

Hor voglio ir, nota ben, quel ch'io ti dico

Per che haver cerca, provida un familio  
Non voglio che tu mostri esser mio amico  
Ella si regge sol per mio consiglio  
Dirogli che un garzone, gli ho trovato  
Obediente, più che al padre, il figlio  
Dove fia forza haverti a lei guidato  
E tu con modi ingenuosi, e desti  
Mostreraiti, & assai più di l'usato  
E cusì converta, che nosco resti  
E a questo modo, tutti i suoi sacreti  
A noi doi soli, ci fiam manifesti  
Insieme viverem, contenti, e lieti  
Ambo tirando l'aqua, al molin, nostro  
E tendendo per noi, sempre, le reti  
L'util, l'honor, e il proprio ben, ti mostro  
Non si de' mai cessar: io che son donna  
Con fortuna qual sai dì, e notte, iostro  
A un punto, cangierai pensiero, e gonna  
E di tutto il suo haver, ti so dir questo  
Che tu sara' il messer, io la madonna

B

Ben, farò quel che vuoi: ma con quel cesto  
O vai, che tu ivi sì veloce, e leve

S

A comprar da mangiar che 'l tempo, è presto

Orio venir a disnar nosco deve  
E per che m'hai tenuta, a parlar tanto  
Meglio, è tu vadi, che serai più breve

B

S'io son qual vedi, armato, tutto quanto  
E' conviemmi a la bancha, ir in persona  
Come vuoi, ch'io mi volga, in altro canto

S

E, non defferir più, che presto, è nona

B

Si, non, è anchora pur sonata terza  
Taci mo, ecco apunto, che la suona  
Dei pur veder al sol, se non sei guerza  
Tu sei come insensata, e scemiviva

S

Sì son la forcha

B

o, che baston di querza

S

O t'hai tornata in boccha, anchor, la piva

B

Che la voresti tu

S

sì che l'è cara

B

Cara, la ti fe già de morta, viva

S

Non più Belvico hor suso, i' prepara  
Andar a spender, to', prendi il camino

B

I' non so spender

S

se tu non sa, impara  
Compra prima, de cievali, un carlino  
E poi di calcinelli, e peveraci  
Con qualche altro menuto, pesciolino  
Erba bona, persuol, zuchar, spinaci  
Per far cosa che al gusto humano agrada  
E sopra tutto, prego, che ti spaci

B

Horsù men vo, poi che tu vuoi ch'io vada

S

Vane, ti expetto a casa, e dirò come  
I' ti ho trovato, a sorte, per la strada  
Per, che, l'altr'ieri, dissigli il tuo nome  
E che eri buon, da ben, fidato, e saggio  
Pronto al servir, più che fanciullo, al pomo

B



Hor resta

S

vane, e torna, in buon viaggio

B

O, t'ho pur fatto star, vecchia, ruffiana

E buttar fuori, come aprile, e maggio

Ma questo, è niente, provida putana

Che vol ch'io vada sieco, per vassallo

Vo' che soni altramente, la campana

Lassa pur far a me, guiderò il ballo

S'io gli entro in casa, in cotal forma, e modo

Che correr senza spron farò il cavallo

S

Da l'un canto ho spiacer, dall'altro, godo

Spiacer, perché riffonder mi bisogna

Godo che dil mio amor, gli ha stretto, il nodo

E poi chi 'l sa: forse, che non menzogna

Mi tol il mio: & spaciarmi per scioccha

Se ben penso, me, è danno, e gran vergogna

Gli è forse un mese, e più che 'l non mi tocha

Né mi move parola, e che 'l sia, credo

Per che 'l dà, da mangiar, a un'altra bocca

Gran cosa, che a me mai, venir, nol vedo

Se non per tormi: e col dir sì mi aciega

Che ogni cosa, nel fine, gli conciedo

Io son ben stolta, ognuno a me si piega  
Offerendomi doni, argento, &, oro  
E il mal per me si accetta, e il ben si nega  
Avido egli è, qual dice scaltra, i' moro  
Se date non ho un bascio: e se mi 'l doni  
Tu me alci fin, sopra il celeste choro  
Ma chi, è che 'l che da sé, par che ragioni  
Che in qua vien, virido, è che provida ama  
Che maledetti siam suoi canti, e suoni  
Par che 'l sapesse ben, ordir, la trama  
A far fila amorosa, & ella sieco  
Adimpir senza me, sua ingorda brama  
Voglio andar verso lui, piangendo meco  
Con una rasa, s'io posso far starlo  
Ma certa son che 'l farà il sordo, e il cieco

V

Scaltra che vai facendo

S

i' piango, e parlo

Fra me, di la mia sorte, e rea, sventurata

Che 'l cor mi rode, come legno, tarlo

V

Certo, che sei mutata, di figura

S

Come mutata, i' moro, aymè meschina

Se ad aiutarmi alcun, non pone cura

V

E che cosa hai

S

il patron ier matina

Di la casa, mi tolse, il pegno, e tutto

Ond'io rimasta, son, trista, e tapina

V

Che per questo ti struggi, e spargi, luto

S

Non debbo pianger ma donarmi morte

Ch'io sparto, il sceme, & altri accolto a il frutto

V

Bisogna per te stessa ti conforte

Scaltra mia dolce, a te mi ricomando

Sai che sempre non si ha, propitia sorte

S

Va che 'l tuo fin sia tristo, e miserando

Poltron, ingrato, vil, rozo, e ignorante

Spero anchor, vederte ire, mendicando

Ti par che 'l mio pensier, fusse distante

Dal suo voler hor la parola, è verra

Che viltà, se riceve, da un furfante

Perché provida i mostra buona, ciera

Né se gli pò parlar, ma non sia troppo  
Che i' farò parer notte, nanti, sera  
Chi, è quel che vien in qua, sì lento, e zopo  
Che par che caminando il chiegia aiuto  
O che 'l tema trovar, dannoso intoppo

F

Bon dì madona

S

tu sia 'l ben venuto

F

Dom sta ch'io ina dona, chai ga dis

Porfida

S

al cesto pria t'ho conosciuto

Non ti manda un armato

F

se in hom fis

S

E che, è di lui

F

a l'ho lassachg em piazza

S

Hai comprato buon pesce

F

com, bo bis

M'ha comprat de i cegoli, e ina spinazza  
Piver, meli, ma zucha, e dol'incenso

S

O belvico insensato, o scaltra, pazza  
Per certo questa, è grande, se pen penso  
Cevali dissi, el mi manda cevole  
Guarda se a la ragion, risponde, il senso  
De tor spinaci, che mangiar, si sole  
E lui da spinazar lin, m'ha, mandato  
Cosa da far meravigliar il sole  
Zucharo, e peveraci, holli ordinato  
E tu zuche, con pevere, mi porti  
Caso, che al mondo mai, non fu nomato  
Mele, erba bona, che al cor dà conforti  
Ordinai mi mandasse, e lui mi manda  
Pomi da fanciullin, erbe da morti  
O che disnar gentil, o che vivanda  
Belvico m'hai chiarito, tottalmente  
Scaltra, per sempre, a te, si ricomanda  
Come faria, s'io non fusse, eccellente  
Non pur in far di tal cose, un buon pasto  
Ma se possibil dir, fusse, de niente  
Più volte son di ciò, stata al contrasto  
Con osti, chochi, giotti, e tavarnari

E il mio honor sopra ogn'altro è, ognor rimasto  
Hor basta, portator che voi dannari

F

So sta 'l pagachg me

S

mo dammi il panier

E va, che ambo so dir sete, di rari

Sia maladechg, quachg fanteschi, e masser

Al mont sga trova, cha noi, e sno boni

Sta dre 'l cul ai berto, leccha, i, taer

Al ge ina ma, de sti vachi poltroni

Cha noi sa nient, e suuol fa de ol dises

Per descretio che intenda, li personi

Ale u gra fachg, sa l'haues leidichg pes

Cha l'haues lu quell'hum, crompat, cegoli

Ma inotro la balorda havial cuor mes

Che sti pvita, va sno con milli foli

E quant ai la cosa chag va l'honor

I al cuor a bressa, e a bergem, li paroli

Tuo cha ta vegna ol cancher, in duol cuor

Non portarif plu robba, a sta bagassa

Sa credes cha la m' des, u ducathg d'or

L

Tu me n'hai fatto tre, con questa, lassa

S

Livida

L

ben

S

le chiavi de gli argenti

L

Guardate che le sonno, nella cassa  
Che viver mai volesse, in tanti stenti  
Mi faria prima femina, d'ognuno  
Che esser, notte, e dì, schiava, a tante genti  
Pur fin quest'hora, non e conosco, uno  
Che un sol quatrino, di presente, o manza  
Mi donasse: anci mi torria, ciascuno  
Ma se non fusse in me, ferma speranza  
Che numio mi vol ben, a un'altra guisa  
Dispenserei quel tempo, che mi avanza  
Ecco apunto che 'l vien, a la divisa  
Tutto vestito: o persona mia isnella  
Son da dolcezza, già, vinta, e conquista  
Numio gentile

N

livida mia bella

Dove ne vai

L

al tuo patron mi extendo

N

Con che subietto

L

con buona novella

Dimi ello in chasa

N

sì

L

hor dunque havendo

Io fretta di tornare, l'ambassiata

Farai sufficiente, e saggio, essendo

Digli che mia madonna, è preparata

A far quel che richiesse l'altro giorno

E che 'sta sera vengi a l'hora, usata

N

Donque, bisogna, ch'io faccia, ritorno

Mo me, livida mia, che tanto t'amo

Non harrò teco mai alcun soggiorno

L

Più che non brami me, Numio te, bramo

E se harrò questa sera, tempo, e loco

Mostrerò qual di te, son presa, a l'amo

Se quella vecchia, femina, da poco

De scaltra, pur non c'interompe, voglio

Che stiamo tutta questa notte, in gioco



N

Livida se mi trai, di tal, cordoglio  
Non sol di cor amarti, son disposto  
Ma scrivermeti sempre, schiavo in foglio

L

Tu lo vedrai, hor fa quel ch'io t'ho imposto

N

L'invidia i' me ne vo

L

numio va in pace

Mai non fia 'l mio voler, dal tuo discosto  
O quanto che costui me agrada, e piace  
Gli volea gettar le braccia al collo  
Per dargli un bacio, ma fui poco audace  
O dio, quando serà il mio cor satollo  
Ch'io possa un tratto, uscir, di servitute  
E a costui mostrar quanto avampo, e bollo

O

E a tempo, e loco, haver le labia mute  
Che stolto, è quel che in riso, e in zancie, abonda  
E saggio, è chi honor ama, e sua salute  
Questa, è come tu sai, l'hora, ioconda  
Ch'io mi debbo trovar, con quella, a mensa  
Che pò saldar la piaga mia, proffonda  
Questo, è il dì, che, da sua beltade, imensa

Debbo accoglier quel frutto, che ogni, amante  
Espetta di sua fé, verace, e intensa  
Questo, è quel punto, che a mie pene tante  
Darò fin: e a mia pace, tal principio  
Ch'io giungerò nel ciel, tra l'alme sante  
Avido, non ti far da me, mancipio  
Che se da gran letitia, ivi, non manco  
Farò più che in battaglia, non fe', scipio

A

Vedi tu già, come ch'io arosso, e imbianco  
Pos' tu creppar

O

che dici

A

i' dico molto

Esser bisogna, a chi ama, ardito, e franco

O

Ecco le sacre mura, ove 'l bel volto  
Nobilmente si chiude, o Iove, aiuto  
Dami, che 'l cor mi manca, e vengo stolto

A

Tu non verrai patron, che sei venuto

O

Come hai tu detto

A  
dico che non lice  
Pria lamentarti, se non sei battuto

O  
Horsuso, o ch'io farò, tristo, o felice  
Avido, va guarda se l'uscio, è chiuso

A  
Gli è chiuso

O  
pulsa

L  
chi, è che picha

S  
Ben, sete voi signor, venite suso

O  
amice

Finito il terzo atto, Orio va dentro a disnar con Provida e  
dopoi disnato Avido famiglio de Orio vien fuori imbracciato  
cusì da se solo dicendo

A

Qual corpo è più dil mio contento al mondo  
Che con varie, oncioni, dila gola  
Fol pieno, gonfio, lustro, grasso, e tondo  
O vita mia felice, in gaudio, sola  
Haggio un patron, che più che lui mi ha caro  
Né mai mi dice torta, una parola  
Solco a mia posta il mar, tranquillo, e chiaro  
Di Cerere, e di Bacco, e altre vivande  
Mio danno, se di quel d'altrui, so' avaro  
La pigritia mi stringe in tutte bande  
Il letto a lungo sonno, mi diffida  
Quel che poi segue, alcun non mi dimanda  
La mia scorta, mia duce, e la mia guida  
È, adullation, inganni, e tradimenti  
E più questo uso, con chi più, si fida  
Hor che miei spirti, son satii, e contenti  
Tornar vo' a casa, e dormir tuto il giorno  
Lassando a chi vo' haver affanni, e stenti  
Horsù, col fiasco allato, al bel soggiorno  
De buon passo men vo, pasciuto, e pieno  
E surga quanto sa poi, danno e scorno  
Aymè mi sento quasi, venir meno  
Ecco scaltra che vien, vo' far l'amore  
Sieco: e dir come per lei, languo e peno

S

Avido anima mia

A

Scaltra mio core

Eri pur hora in casa, e dove vieni

S

Vengo che esser vorria, de vita, fore

A

Sempre chi te ode, par che stenti, e peni

Fa come facio me, che neva, o piova

D'ogn'ora facio, i giorni miei, sereni

S

Se sapesti il dolor, che in me, si cova

Tu crepperesti, amandomi, da doglia

A

Creppa pur te, e chi de' tuoi, si trova

S

Parmi, sei più di me, di mala voglia

A

Io son alegro, ma quand'un mi offende

Tor con questa, i' vorrei, la vital spoglia

S

Mai non offessi alcun, e non se intende

Offesa quando narrassi, il suo male

Ma in altra parte, il tuo pensier si extende

Avido resta, non disto altro vale  
Va pur là, tu stai fresco gli è pur vero  
Ch'el vin, fa pegio l'huom che uno animale  
Humil agnel fatto, è de lупpo, fiero  
O, dio, come un huom presto, il cervel, perde  
Che non conosce il bianco, via dal nero  
Come una vaccha il muggia, che disperde  
Ti so dir per un tratto, che 'l sta, bene  
Gli è carico d'altro che di legna, verde  
Ecco virido apunto che in qua, viene  
Sia maledetto lui, non pur gli è orio  
De avido dir gli vo' quel che intraviene

O

Scaltra gentil

S

signor mio

O

che mormorio

È, quel che spargi, di letitia, misto

S

È che imparando, esser viva, mi glorio

O

Harresti tu per forte, avido visto

S

Non io

O

ti giuro se'l mi vien appresso  
Farlo don tanto error, pentito, e tristo  
Io gli havea, ordinato, per expressa  
Che 'l non se dipartisce: e lui, pasciuto  
Hebbe il comandamenti mio, demesso  
Te par mo Scaltra, che 'l fusse il dovuto  
Un huom qual me lassar come un poltrone  
Non mai tal caso, anchor, me, è intravenuto

S

Orio di lamentarti, hai gran cagione  
Hor l'ho incontrato, somnolento, e fiaccho  
E parlò meco, e ognhor fuor di ragione  
Veder mi parve, quand'io 'l vidi, baccho  
Pur per la via di la limaca, andando  
Come quel che de vino, ha, colmo il saccho  
E certo meraviglia hebbi, pensando  
Che tu eri a casa solo: e che egli andasse  
Atorno senza te, cusì vagando

O

Horsù, lassiamo andar, se hora il trovasse  
Son sì sdegnato, che forza saria  
Che a colpi de baston, morte, i donasse  
Sai Schaltra, di che, è più la doglia, mia

Che tolto un servo ha provida, da novo  
Che un giotto, e un rufian, mi par che 'l sia

S

Orio gli è un huom da ben, io 'l so che 'l provo  
Et io 'l conosco, e Belvico, il si chiama

O

Basia il vedrà, se in qualche fallo, il trovo  
Se 'l fia cagion di qualche nova, trama  
De messi, o d'ambasciate, i' ti prometto  
Di far la vita sua, misera, e grama

S

Perché non habbi, sopra lui, sospetto  
Advertisci Orio, Provida ama un altro  
Il qual va in casa, & vien, al suo diletto

O

E chi, è costui

S

hor sta basta, non dico altro  
Se non che virido, è suo proprio nome  
Dottor musico, giotto, acuto, e scaltro

O

Dimmi di sua statura, il che, e il come

S

Un tal grande ben fatto, ioven, bello



Con pochissima barba, e nere, chiome

O

Tu dici il ver, per mia fede, gli è quello

Che mai non stendo il piè, per questa strada

Ch'io non m'incontri, in questo tristo: e fello

S

Ecco, apunto che 'l viene

O

o, la mia spada

S

Per men mal orio, ch'io mi parta, è buono

Che a lui dispiaccio, e a me, lui manco, agrada

O

Dimi tu huom da ben, sai tu chi sono

V

Per che

O

per il malan che dio ti dia

Asino da baston caval da sprono

V

Orio credo il cervel, volto, ti sia

Che non ti havendo fatto alcun, oltraggio

Dicimi in su la strada, vilania

O

Hor voglio far sì come fa, l'huom, saggio  
Che de qui, più non passi, i' ti protesto  
Che un giorno, mal per te sia tal viaggio

V

Certamente Orio non sapeva questo  
Che tu fussi signor, di questa terra  
O, in quanta degnità, sei giunto presto

O

Tu intendi quel che 'l mio parlar, disserra  
Lassa Provida star, e vivi, in pace  
Se tu non vuoi far tristo fin, in guerra

V

Non so quel che tu dichi: e me dispiace  
Che mi usi modo tal: ma per natura  
Tu havesti, de esser sempre, sì loquace

O

Hor basta, acciò che fai, poni ben cura  
Non ti dico altro: da qui inanti ognuno  
Si guardi, da la rea, disventurata  
Chassi, che 'l giorno da oggi, non sia bruno  
Ch'io farò che costui, di tal, impresa  
Bramerà mille volte, esser degiuno

N

Per dio patron, che havea l'alma sì accesa  
Di darli a sto poltron, ma dubitai

Non far a l'honor vostro, alcuna, offesa

V

El non si debbe, Numio, voler mai  
Far degno un vil di nobile, risposta  
Né adegna con la notte, i solar rai  
Crede questo ignorante, che a sua posta  
Debba Provida star: e ch'ella l'ami  
Ma ad altri, ella ha la voglia sua disposta  
Ella amica, è de gli apollinei rami  
Non di, mida o di, crasso onde li è forza  
Che l'uno aprechi, e che l'altro disami  
Io fin che duro in questa fraggil scorza  
Suo vivo i' son, e se potrò morto, anco  
Che sua virtute, e gran beltà, mi sforza

P

Presto

S

sì ch'aver debbo l'ale al fianco  
Da volar: in 'sta casa maledetta  
Mille homini di ferro, verrian manco  
Eccola appunto qui camina in fretta  
Livida, presto, o che femina morta

L

Che c'è

S

l'è un'hora e più, che la ti expetta

L

Io son stata a cerchar, porta per porta

De ciaschun speciai, sanita, pesta

E ognun drieto mi fa, la bocca torta

S

Livida mia tu non intendi, questa

Di provida sagace, e le une rasa

Che avanti che hora, la me, è manifesta

Per far venir, e nasconder, in casa

Virido giotto, e che noi nol vediamo

Via ci ha mandate, e sola, ella, è rimasa

Che dubita che ad orio, nol dichiamao

A me mi disse, scaltra, è tardi, hor vedi

Costei non vien, e noi fuor ir, debiamo

Vagli in contra correndo, hor movi i piedi

E che, o trovar, o non, che la ne vegni

E fra me dissim alhorm ch'io creda, credi

Cusì, con questi soli, suoi, disegni

Hor questo, hor quello, mille amanti al giorno

Muta: e se 'l dico, par che ella si sdegni

Orio qual sai, per me gli ha il dosso adorno

De aserichi, & aurati, vestimenti

Et ella il fugge, & fagli offesa, e scorno

Altri signori, de ioie, & de argenti

L'hanno per me adobbata, e ben fornito  
In casa, de superbi adornamenti  
E a virido qual sai, che n'ha, la vita  
Per quella sola, di quel sono, e canto  
Gli ha data l'alma, e da ogni altro, è relita  
Ma ben so, che orio andrà cercando tanto  
Che se in casa de provida, lol trova  
Gli muterà il cantar, in grido, e in pianto

L

Scaltra

S

ben

L

trista me credo che piova

S

Non, gli è un poco de nebia, che vien giuso

L

Come nebia, anci, è neve, e di la nova

S

Andiamo a quella man, che ai

L

qui, fu il fuso

E le scudelle, guarda st'altra anchora

Che io non posso far ben, il pugno chiuso

Tu sai, che mai non ho di requie, un'hora

S

Mo me, che notte, e di vivo, in contese

Hor di sotto, hor di sopra, hor dentro, hor fora

L

Sei ben sbattuta, che ai, qualche difese

S

L'è che afflitto il mio volto ognor si mostra

Quando mi vien, il mio fior d'ogni mese

Taci mo, che rumor, è in casa nostra

V

Aymè son morto, ah, sassin, a 'sto modo

O

Non ti 'l diss'io, guarda, come entri in giostra

V

In chasa mia poltron

O

Dovei star sodo

Se l'era casa tua, ti lo mostrava

Truffador, iotto pien d'ingano, e frodo

V

O, dio una sol cosa, è che mi agrava

Ch'io son nudo, senz'arme, horsù, pacientia

Si dice chi vol far fatti, non brava

L

Non vo' più star, le vo' chieder, licentia  
In questa casa, è pegio star, che in campo  
Mai non v'è pace, amor, né obedientia  
Se in fin quest'altra settimana, i' scampo  
De tutto il mio vo' farmine un farsetto  
Et uscir fuor, di tanto ardente vampo  
Che chi me ne parlò, sia maledetto  
De in tanto labirinto avoluparme  
De faticha, de stimulo, e dispetto

B

Chi, è quella che va in là, livida, parme  
I' la voglio chiamar, ma non vorrei  
Che scaltra sieco, vedesse, parlarne  
Questo, è il tempo, da aprirle i pensier miei  
Debo non debbo, sì, no i vo' chiamarla  
Livida, o certo, è sorda costei  
I' sento da sua posta, che la parla  
Voglio ir inanti, e poi che l'è qui sola  
Se, è mesta, o lieta, voglio dimandarla  
Livida

L

ben

B

ascolta una parola

L

Che voi tu

B

che cosa hai che mormorando

Veloce vai, come lo augel che vola

L

Belvico tu non sai l'atto, neffando

Che in casa nostra, a virido orio ha fato

Poco è

B

non io, per questo, i' ti dimando

L

Virido si ha, di la finestra, tratto

Che orio gli corse drieto, e a che partito

Fusse, non so: e se gli ha spiacer fatto

E per saper se 'l povero, è ferito

La patrona mi manda, e per ciò vado

Col cor mesto, e col volto, impallidito

Tuttavia come vedi, a mal mio grado

Che al servir più mercede, i' non discerno

Che non fu mai come hora, a sì vil, grado

Tanti più, in casa, ove non v'è, governo

I' nella qual mirando, i' mi credea

haver il paradiso, & ho, lo inferno

Sia benedetto quel patron, ch'io havea



B

Chi ere 'l

L

l'era un murador, che siolta

Sieco senza travaglio, mi vivea

Questa fatica havea che non, è molta

Quando che 'l si poneva, a lavorare

Gli porgeva le chiappe, qualche volta

Ma quivi o son, di, e notte, mai, cessare

Non bisogna per campi strade, e schale

Hor non dico altro, i' me ne voglio andare

B

Se vai per veder se virido ha, male

Ti so dir che gli è san, rafrena il corso

E driziamo ambo, al nostro albergo, l'ale

E più forte dirotti, che gli ha corso

Drieto orio: e se per forte il non fuggiva

Con sua man gli tronchava, il vital corso

L

Che hai tu qui dentro

B

una raina viva

Ova pizon, figa, formazo e starne

Et una anguilla grossa, e non cativa

Per ogi il pescie, e per doman la carne

L

Certo che hai speso ben, horsù da poi  
Che m'ai chiarito, i' vo' teco, trovarne

B

Livida, nui siam soli, qui ambe doi  
Ti vo' pregar, che tu vogli, degnarte  
Darmi qualche soccorso quando poi

L

Belvico hor non ho, il tempo, di parlarte  
Ma tien quando l'harrò, per cosa certa  
Che tutto soffrirò per contentarte

B

Livida gran mercè

L

tiemmi coperta

B

Non dubitar

L

di' pian che alcun non senta  
Belvico fischia non più, che l'è aperta

N

Ecco scaltra, che vien pensosa, e lenta  
Ruffiana, poltrona, avitiata  
Morrei, se non ti fesse mal contenta

Questa, falsa ribalda, causa, stata  
Che quasi il mio patron, non hebe morte  
Vecchia, superba, misera, e mal nata  
Se la mi dice due parole torte  
Gli darò tante pugna, e chusì grave  
Ch'io farò forsi sue giornate, corte

S

Sia maledetto il patron di este chiavi  
Dapoi che esser convengo, sua fantescha  
Mai tanta servitute anchor, non havi  
Il diavol non volse, che tant'escha  
Non giunsi al foco, che 'l restasse extinto  
D'altro certo non par, che mi rincrescha  
Ma ponerollo in tanto labirinto  
Con tutti amici de provida, ch'io  
Farò ch'in breve, il resterà, sospinto  
Echo apunto il suo servo, numio, adio

N

Ben venga scaltra

S

che vai tu facendo

N

Vengo a te che mi manda il patron mio

S

Che vuoi tu

N

quelle chavi, che fuggendo

Lu gli cascorno in casa

S

ecco che apunto

Gele portava, dil suo mal dogliendo

N

Damile qui

S

non voglio

N

e per che cunto

S

Per ch'io vo' darle a lui, o un qualche segno

Vo' che mi doni

N

guarda, ove son giunto

S

Numio non ti admira, né prender, segno

Che madonna mi ha detto habile a dare

A lui o a chi ti dona, un contrasegno

N

Da' qui, poi che tu 'l vuoi, ti 'l vo', donare

Hor tuoi

S

aimè che m'ai posto sul volto

N

Gli è il segno matta, taci non gridare

S

Ah, poltron can, che ti fia 'l fiato, tolto

A 'sto modo m'hai conza, hor ti aricorda

Che a tuo costo serai, se tu sei stolto

N

Non vo' star a gridar, con 'sta balorda

I' me ne voglio andar, resta poltrona

Disutil, trista, dissoluta, e lorda

S

Questo tutto, è cagion, de mia, patrona

Che consente che un vil famiglio, e un cane

Strapaci sì vilmente, mia persona

Che maledette sian quante, puttane

Trovansi al mondo, e quelle che han piacere

De farsele fantesche, o ruffiane

Debbo parer proprio, un conza, caldere

O d'un spaza camin sì m'ha 'l ben conza

N

Ecco qui il mio patron

V

numio

N

mesere

V

Hai tu

N

eccola qui

V

quant'ella

N

un'onza

V

Quell'altra poi

N

ecco quell'altra anchora

L'una andò ben, l'altra fu quasi sconza

V

Chi, è quel che con quell'altro, ivi dimora

N

Gli è Orio, & il suo servo

V

a, quel insano

Per mia fé questa, apunto, è proprio l'hora

Numio

N

patron

V

non iochasti de mano

Per che qual vederai, cogli ho parlato

Farò il suo fal conoscer, 'sto villanno

O

Avido il drapesel, me l'hai, ben dato

Manegoldo, pultron, va corri in fretta

Che gli è in sul letto, vil, disgratiato

A

To', piglia questo, i' verrò, adesso, expetta

Tu mi tratti a 'sto modo, basta, al fine

Vederen chi de noi fia la civetta

Questo, è virido pur, questo, è il confine

Che non debbe passar: pò far il cielo

Ch'io non porrò a tal cosa, sesto, o fine

A quel ch'io vegio, il non mi stima un pelo

Hor che gli è qui finirla al tutto, i' voglio

E solgiermi da gli occhi, questo velo

Virido pò far me, che habi anco, orgoglio

A passar di qua via

V

orio in 'sta impresa

Son fermo, e fisso, ognhor, più che in mar, scoglio

Né pensi alcun, per ciancie, o per offesa  
Farmi mai cangiar stile: e ben faresti  
Haver tua rete, in altro loco, tesa

O

Oltra deserto, e vil, che non potresti  
Haver ferite, e bastonate, tante  
Quante che di ragion, meriteresti  
Non ti vergogni sozo, e reo furfante  
A volerti aguagliar a un ricco, e un degno  
Che essergli schiavo, tu non sei bastante  
Altro che frasche, ciancie, astutie, e ingegno  
Suoni, canti, e dottrina ci bisogna  
Che di questi, n'habiamo il capo pregno  
Stupisco, che non mori, da vergogna  
A equiparar con gemme, argento, & oro  
Il sterco, il fango, & una vil carogna

V

Ah, ah, non posso più, da riso, i' moro  
Anci, per che ove duolti, t'hai percosso  
Da parte tua, per gran pietade, i' ploro  
Sì come il stolto, a far proprio t'hai mosso  
Che volendo sputar da lunge, in alto  
Cadendo il sputo, gli ritorna adosso  
Far meco non potrei, peggior, salto  
Di questo: il qual m'insegna, & argumenta



A mostrar che sei cera, & io son smalto  
Le gemme, e l'or, son io, che rapresenta  
La mia virtù: di valore, e splendore  
Che fa l'anima in terra, e in ciel, contenta  
Il sterco, e il fango, sei tu, che entro, e fore  
Ti mostra tutto: per tuo danno, e scorno  
Qual si vede al collo, sente, al fettore  
Non, è tua quella vesta, che tu ha, intorno  
Né quei pallaci, e possession, che tu hai  
Ma de chi rota sempre, notte, e giorno  
Hoggi tu l'ha, doman, tu non l'harrai  
E se vi fusse in te, virtù, veruna  
Non ti potria la sorte, offender, mai  
Sì che taci, e non dir più cosa, alcuna  
Né sprezar mio saper, ma tua ignorantia  
Che virtù vince 'l il ciel, morte, e fortuna

O

Per certo, è stata in me, pur gran, constantia  
Ad ascoltarti, non dicendo cosa  
Miser, che habbi in sé, punto, di substantia  
Ascondi il spini, e sol, mosti, la rosa  
E in fino qui, come mendico, e tristo  
Hai ricerchato il testo, e non, la chiosa  
Dimi un poco impacito, onde hai tu visto  
Che un huom vil, come te, povero, e nudo

Facesse mai, d'un alto dono, acquisto  
Non hai pur dir possuto, in me, rinchiudo  
Tanto cibbo una volta, ch'io son satio  
Sì, ognhor ti copre, di miseria, 'l scudo  
Mai non havesti tanto ingegno, e spatio  
Di tempo: che potesti cangiar, stile  
Di povertà, di miseria, e di stratio  
Huomo, o fanciul, non v'è, sì abietto, e vile  
Che ti doni la strada, quando, passi  
Fatti pur quanto sai, feroce, o humile  
In fin, va dove vuoi, che insino i sassi  
De tue miserie, vitiose e, strane  
Cantando, e dil desnhor, che adrieto, lassi  
E val più quel che manza un sol mio cane  
Che quel che mai manzasti, o un de' mie' astori  
Che pur satio non fusti mai di pane  
Con gli primi che, sian, duchi, e signori  
Vado a paro, qual sai, e tu vuoi meco  
Parangonarti, o d'intelletto, fuori

V

Orio per che, ignorante, stolto, e cieco  
Sopra ogn'altro ti vegio: i' sto dubioso  
S'io debbo di virtù, disputar, teco  
Pur per ch'io son, dil tuo fallir doglioso  
Voglio veder di quel, la strada aprirti

Per farti s'io potrò, da lui, retroso  
Prima questo per sempre, voglio, dirti  
Che n'habbi sì dal ver, l'alma, discosta  
Che tu lodi le ortiche, e sprezi i mirti  
Dicessi che 'l bel dir, giova, e non costa  
Però da saggio, qual vedi, mi reggio  
Che ogni parola, non de' haver, risposta  
Sì che dimi se sai, pur questo, è peggio  
Che d'una sola cosa, i' mi conforto  
Che quel che dici a me tutto in te, vegio  
La mia ricchezza, e il mio thesor, qui, porto  
E son per che ho virtute, e riccho, e vivo  
Tu che sei senza: sei povero, e morto  
Dimi nudo d'ingegno, e senso privo  
Ove vedesti mai, che la ricchezza  
Un hom mortal facesse, eterno, e divo  
Curio che hebbe in thesor, l'alma, sì aveza  
Et altri assai, spreziòr quel per virtude  
Che l'uno al fondo, e l'altra al ciel ne adreza  
Quanti son già molt'anni che, compiute  
Han lor giornate, e vivon più che prima  
Che le chiome, ha virtù, bionde, e canute  
Se loro, e non e virtù, si pone in cima  
Gli è il vulgo ignaro: che è come il fanciulo  
Che un pome, più, che tutto il mondo extima  
Guarda omero, caton, Plauto e catullo

Mario, Mutio, Marcel, Claudio, Pompeo  
Demostene, Zenon, Plinio, e Tibullo  
Che ognun de lor, tenuto, è un scemideo  
Sol per virtù: però tuo grave errore  
Vogli conoscer, stolto, insano, e reo

V

Ecco provida apunto, che vien fore  
Di quella strada: ch'io li dia una voce

A

Patron, eccola qui

O

merti l'honore

A

Famil dunque

O

ti 'l fo sì che 'l mi noce

Ch'io non posso talhor tenirmi, in piede

V

Orio non più che la sen va, veloce

O

Donagli un grido

A

provida

P

chi chiede

A

Il mio patron, e virido, ti chiama  
I' vengo: hor che 'l ciel gratia mi concede  
Voglio loro sfochar, mia ardente brama

V

Orio, voi tu che ad hor, la si decida

N

Sì, ch'io voglio saper, qual de noi l'ama  
Ben venuta tu sia, provida, fida

P

Per trovarti orio, adesso, apunto andava  
Perché forza, è che un pezo teco, i' grida  
Dishonesta persona, ingrata, e prava  
Chi ti condusse, a farmi, un tanto insulto  
In casa mia, se alcun non ti oltraggiava  
Che hai tu da far, se in palese, o in occulto  
Far vo' una cosa: vo' ch'abbi di gratia  
Ch'io mi degna guardarti, rozo e inculto  
Che credi tu ch'io sia, una tua stratia  
Da piè: che mi usi tanta inonestade  
Non posso udirti, sì mi se', in disgratia  
Credo che credi per ch'ai facultade  
Ch'io ti debba adorar, e correr dietro  
Non siamo giunti anchora, a quella etade

Tu credevi per farti, oscuro e tetro  
Nel volto con minacie, e bravarie  
Far che 'l disegno mio fusse di vetro  
Orio, oh, oh, queste non son, le vie  
Che a voler adimpir le voglie tue  
Bisogna che conosci ben, le mie  
Non sian ad un taglier, giotti, ambe due  
Né guardar ch'io sia donna che dormendo  
Sempre una, è più svegliata, di le grue  
Che più tu assendi, ov'io son, non pertendo  
Anci vo' d'ogni gratia, che dismonti  
Che patir tanta offesa mai, no intendo  
Tu sai quanto signor, principi, e conti  
Vengono in casa mia né son discosti  
Dal mio voler, anci a quel, caldi, e pronti  
Non sia sì stolto alcun, che a me si accosti  
Per obtener da me, con modi rei  
Cosa alcuna: che alfin saran, discosti  
Ma con dolcezza, il proprio, i' porgerai  
Che crudeltà, e durezza, mi dispiace  
Che l'hano in odio sino, i sacri dei  
Guarda virido qui, che ascolta, e tace  
Come spirto gentil, modesto, e humano  
Questo, è quel che mi agrada, e che mi piace  
Questo è sol quel che tien mia vita in mano  
Questo, è solo collui, che pò guidarmi

Ovunque piace a lui, per monte, e piano  
La più bella ricchezza, questa, parmi  
Che in gentilezza, virtute, e costumi  
Dolcemente, la notte e 'l dì trovarmi

O

O sian ringratiati, i sacri, numi  
Provida, hor pur tu m'ai chiarito apieno  
È questo il far per me, degli occhi, fiumi  
È questo il dir orio mio, fin che a meno  
Non mi venga esta frale, e mortal gonna  
Mai non resterò amarti, e senza freno  
È questo il dir, sol tu sei mia collonna  
Che hor senza causa, per un vil, mi scaci  
O quanto, è stolto: chi si fida, in donna

V

Orio tu ha inteso il tutto hor non più taci

O

Taci pur tu, poltron, ruffian, da poco

P

Virido vane, e non gridar con paci  
Ancho men vado

A

o questo, e sta il bel ioco  
Mio patrone

O

o imbrìaco ti par bello  
Che altri, posseder deba, il proprio loco

A

Devriati tor la vita, tristo, e fello

N

So l'hai conzo patron

V

non ti 'l diss'io  
Ch'io 'l faria perder subito il cervello  
Per tua fé dimi 'l ver, non ti par ch'io  
Habbia con lei guidato ben, il ballo  
E l'un, e l'altro, vinto

N

sì per dio

S

Madonna, certo hai fatto, expresso, fallo

P

Come

S

in cangiar un richo per un povero

P

Dhe va, che 'l non saria suo buon vassallo  
Non ha far col piombo, or, nè col pin rovero



Finito, è il quarto atto, & provida va in casa Scaltra, & dentro si conclude le noci, cioè Provida in virido, Scaltra in Belvico & livida in Numio, e Scaltra vien fuori per ir dal sarto, & in altri servitù, chusì da sé dicendo.

S

Et ho l'anima mia, di gaudio piena  
Che sol si acquista, in seguitar, tal arte  
Scorno affanno, faticha, biasmo, e pena  
Se col pensier mi volgo, in ogni parte  
Provida i' veggio, che con gran disegno  
Come saputa, il viver suo comparte  
De honor, e facultade, a grado, degno  
Fin qui si trova, hor non bisogna dire  
Che alfin si vede, un pellegrin ingegno  
Parmi veder in qua, Orio venire  
Non so s'io i dica, o taccia, esta novella  
Hor ge la voglio in ogni modo, aprire

O

Avido è quella scaltra

A

egli è ben quella

O

Dil tutto sieco i' vo' chiarirmi, adesso

Perché me, è fatta provida, ribella

Scaltra

S

signor

O

o' vai

S

quivi dapresso

O

Ben che ti par di tua madonna

S

o peggio

Per te: di quel, da novo, hora, è successo

O

Come, di' su

S

che voi ch'io dica, i' vegio

Il viver nostro, andar a tal partito

Che d'hora in hor, si muta forma, e segio

O

Che voi dir

S

provida ha preso, marito

O

Marito

S

sì

O

e cui

S

virido ha tolto

O

Certo

S

certo

O

hor il bal dunque, è finito

Questo, è che mi mostrò sì oscuro il volto

S

Non a te, sol mostrol, ma a tutti quanti

Quei che li haveano il cor, e il spirto volto

Tutti amici, amorosi, e tutti, i amanti

Che ella havea, li ha privati che altro stile

Vol tener, come lice, da qui inanti

Da una parte, mi duoli Orio gentile

Per te, di questo: da l'altra mi piace

Che la sia fuor, di exercitio, sì vile

O

Scaltra tu puoi pensar che 'l mi dispiace

Ma di tal dispiacer, me ne contento

Pur che ciò fusse, causa, di sua pace

Che anchor, che ognhor l'havesse il spirito intento

A mio danno, e vergogna, i' non vorrei

Intender mai, che la vivesse, in stento

Se fatto altro l'havesse i' non potrei

Restar de ognhor seguirla: ma no soglio

Ir contra quel, che fanno, i sacri dei

D'ogni affettion, per sempre, hor, mi dispoglio

Che virido se, è ben nimico, mio

Offender in tal cosa, mai, nol voglio

Scaltra qual dei saper ho moglie, anch'io

Che di bellezza, un amoroso raggio

Spiega, che accende i sassi, da disio

E se da provida era, il mio, viaggio

Ogni giorno qual sai, Scaltra, il fu solo

Per che la mi faceva qualche, avvantaggio

S'io non fusse ito al radiante stuolo

Non harrei preso sì veloce, corsa

Che senza causa, non mi levo, a volo

Ma lassian pur andar, la cosa, è occorsa

Né a te, né a lei, mai no fui scaltra, avaro

Che aperta ognhor qual sai, vi fu, mia borsa  
Non quei che ho speso, ma sei tanti, ho caro  
Conosco d'haver, in donna, questo  
Che più d'ogn'altro, volontier imparo  
E se non occorrea tal caso presto  
Dilla mia facultade, in poco spatio  
Scaltra tien certo, ch'io facea dil resto  
Sì che per questo solo: la ringratio  
Che se lo haver traggea che mi mantene  
Saria stato altro, che amoroso stratio  
Hor sì come tal volto, l'intravene  
Di me, bisogno havesse, in qualche cosa  
Gli mostrerei, quant'io le volsi, bene  
E a te scaltra mia, fida, & amorosa  
Non mi voglio offerir, per che tu sai  
Che a tua, mia volia, mai non fu retrosa

S

Orio, ti refferisco gratie, assai  
S'io ti potrò servir, in qualche banda  
Al tuo comando sempre, mi haverai  
Hor su, convien che a te mi ricomanda  
Orio, che, è tarda l'hora, i' mi diparto

O

E dove vai

S

io vo, che la mi manda  
Dal calzolar, dal marcer, e dal sarto  
A tor pantoffe, scuffie, e vestimenti  
Per questo, non ti fuggo, né ti scarto  
Un'altra volta, su 'sti parlamenti  
Staremo: e forsi i' ti dirò parole  
Che tuoi spirti faran sempre, contenti  
Hor men vo, che mi par che smonti, il sole

O

Scaltra va in pace, io son al tuo comando

S

Resta dio 'l sa che assai partir, mi dole  
Certo, credea trovarlo, lagrimando  
Horsù non v'è più amor: chi udiva lui  
Mostrava esser di vita sempre, in bando  
Poltrona me, che sempre pegra, fui  
Ch'io dovea come provida, pelarlo  
Che era da farse richi, con costui  
Ma se sotto la rete, i' posso tirarlo  
Un'altra volta: i' sarò tanto desta  
Che a la madre de urlando, i' sarò starlo

O

Avido che ti par

A

mi par la testa

O

Come la testa

A

i' non so quel ch'io dica

Pensava da iersera, in quella agresta

Che tu dicesti le vernaza antica

E i' dissi la non val pur un quatrino

Anchor che la sia forte, vostra amica

O

Che sto poltron, da la sera, al matino

Parli mai d'altro, hor, anco, è buon segnale

Quando un affanno, si converte, in vino

S

Ecco livida so, che la mette ale

O come il foco dentro, la lavora

Livida

L

scaltra

S

come stai tu

L

male

S

Come mal

L  
non ho preso cibbo, ancora

S  
Credea che fusti amalata, a la morte  
Ma tu stai ben: va pur, che l'è a, bon'hora  
Che hai tu qui

L  
confetioni de ogni sorte  
Cedri, aranci, limon, peri, e maroni  
Zucharo, mele, spetie, dolce, e forte  
Et altre cose

S  
questi en cibbi boni

L  
Ben scaltra che ti par, pur giunto, è il giorno  
Che harremo un solo, e non tanti patroni

S  
Mai s'è alegri miei spirti, anco, non fono  
Che sequitando come sai, tal ballo,  
Non riceveva se non, danno, e scorno,  
E non v'è troppo, che Avido vassallo  
Come, imbrocico in mio dispregio, volse  
Con la padella, donarmi, un cavallo  
Livida poi pensar, mo, se 'l mi dolse  
E tanto più, che le mie cose havea,



Hor buttai vintiun, che 'l non mi accolse,  
Guarda come son fatta sozza, e rea,  
Che 'l volto mio qual sai, n'haveal parecchio  
De natura era bella: e mi facea

L

Perché, ancor, non ti fai

S

perché quel spechio

Che bella mi facea, perso ho, né trovo,  
Alcun, che non mi faci il volto vecchio

L

Che tempo haver poi

S

naqui de anno novo

Dil quatrocento e trenta, e a punto, a punto,  
Vinti anni adesso haver, i' mi ritrovo,

L

Ti par scaltra, che sappi, ben far cunto

Po tu se' gioveneta, ma devresti

Farti bella, e tenerti, ornata, e in punto

S

Se quando mi fo bella mi, vedesti,

Io pareriatu la fada, Morgana,

Ai sguardi, a i risi, a le parole, e a i gesti

E s'io volesse far la cortesana  
Haveria de gli primi, di la terra,  
Ma più tosto mi batti, la quartana

L

Tacerò scaltra, e tu le labbia serra  
Men vo, tu va, che 'l par che se mi chiamo  
Come le trombe, gli soldati, in guerra  
Il tempo, la patrona, e poi la fame

S

Donque livida resta

L

scaltra vane

Son una man, di queste vecchie grame  
Torte, grime, sdentate, lorde, e insane  
Che fan la nympha, e dal tempo, e fatica  
Gli gozzan gli ochi, e callose han le mane

B

Non so quel ch'io mi faccia, né mi dica  
Tanto mi trovo alegro, che fortuna  
Fatta mi sia, più di l'usato, amicha  
Non temo più de adversitade, alcuna  
Poi che la robba harrò, tutta, di scaltra  
Potrò sguazzar, al sole, & a la luna  
E non pur quella harrò, ma anchor di l'altra  
Che in dotta mi darà, per lei, madonna

O, felice mia vita, sopra ogn'altra  
Chi è quel che vien vestito in lunga gonna  
Cusì veloce in qua, parmi sia il sposo  
Voglio affrettami, non pur, gli è una donna  
Credea che fusse scaltra, che, ioiosa  
Era per ralegrarmi fiero, alquanto  
Che fatto i' son marito, de amoroso

D

Vendi tu quei capon

B

ma de sì

D

quanto

B

Tre carlin

D

ne voi dua

B

ma de no,

Mia madonna non vol manco de tanto dagli

D

E come vendi l'un, 'sti caschavali

B

Qual volete

D

i' vo' questo

B

i' voglio un grosso

D

Credo che mi bertegi, o mi travalia

Se 'l fusse almanca, più l'uno, e più grosso

B

Non so che

D

horsù voi tu un baioco

B

Certo madona mia, dar non vi 'l posso

Togliete 'l mezo

D

mezo, è troppo poco

Damil tutto, se vuoi

B

i' vi fo certa

Che tal pretio n'harrete, in alcun loco

D

A tua posta

B

hor son stato pur imberta

Un pezo, dolcemente qui, a contendere  
Con donna durlindana, over, fiusberta  
La si credea, ch'io gli volesse vendere  
Queste cose, e non sa che sian, da noce  
Che in vivande anco assai ci conven spendere

S

Belvico, belvico

B

ove vien, 'sta voce

Ben sei tu, scaltra

S

sì, ti fai da sordo

B

Non certo i' non sentia, che iva veloce

Tu carca, io carco, segno che d'acordo

Fussemo sempre, in tutto, Scaltra cara

Tu dil mio ben bramosa, io dil tuo ingordo

Mai non mi fusti in cosa alcuna, avara

Anci sopra d'ognuna, a tutte l'hore

Ti trova liberal, splendida, e chiara

Ma dapoì che per gratia, dil signore

Insieme habian legato, il cor, e il piede

Ti prego Scaltra, che mi faci honore

S

Belvico a me dir questo, non richiede

Che sai che ogni mio effetto e, fantasia  
Fu pronta, a mantenerti amor e fede  
Ma lassian questo andar, la robba mia  
Ti la do tutta, ben che 'l mi vien detto  
Che sei uso a buttar, de fora via

B

Odi Scaltra mia bella, tien pur stretto  
Quel che tu hai, che s'io ne spando un gozo  
Chiamami tristo, e colmo, de diffetto  
E se a te par ch'io habbia ingegno mozzo  
Poni la robba, ove tu vuoi, te stessa  
Ch'io non vo' teco ognor, darmi di cozo  
Hor da poi che per mia, mi sei concessa  
Voria sposarti, e far quel che si deve

S

Belvico, oh, non si corre, sì impresa  
Come sai fin quel'hora, il tempo, è breve  
Il patron pria de far, gli effetti suoi  
E non il servo, che biasmo, riceve  
Vorrei saper dove sposar mi vuoi  
Belvico mio gentil, volto mio bello

B

Dove a te piace, in publico, o tra noi

S

Belvico a segno ben drizza il cervello

Che più non si usa a por l'anello, in dito  
Da un tempo in qua, ma il dito, ne lo anello

B

Per dio che d'un gran dubio, m'ai chiarito

S

Tu mi berteggi, tal moglie, se ha visto  
Che in più modi aperto a l'occhio al marito

B

U, siamo a cha, che non se habbiano advisto  
Scaltra va inanti, che 'l patron non creda  
Che sian d'acordo, che li è, acuto e tristo

S

Sì, sì, meglio, è, sta qui, che 'l non ti veda

B

Con questa vechia, andar bisogna a pelo  
Fin che fatto ho, di la sua robba, preda  
Com'io la guardo, la vien foco, e gelo  
Mille fiate all'hora, e s'io la toccho  
La non sa poi, se la sia, in terra, o in cielo  
Se trovato n'havesse, questo, alocho  
Che la borsa mi tien sempre, inserrata  
Saria tenuto, un disertazo, e un floccho  
Ma ad esto i' vo', de buoni panni ornati  
Haver questa persona, e de vivande  
Morbide, e buone, haverla, satiata

Che la robba me abonda, in tutte bande,  
Non son belvico più, ma son felice  
Non son povero più non, ma richo, e grande  
Hor mi ne volio andar, star più non lice  
Ecco provida, Scaltra, e Livida, anco  
Scaltra parla, qualchosa, di me dice

P

Belvico

B

che vi piace

P

sei tu stanco

B

Madonna non

P

mo sei sì aflitto, e lasso,  
Son pur due hore, che sei fuori, almanco

B

I' ti dirò, scontrato ho quivi, al passo  
Orio, il qual con parlar, tristo e vilano,  
Come un poltron, m'a fatto, drieto, il chiasso

P

E che tal detto

B



po

P

di' suso

B

insano,

Il m'ha detto, vil tristo, doloroso

Giotto, giorgin, messetto, e ruffiano

Et altre cose

P

e tu che gli hai rispo

B

Gli dissi come il dovea vergognarsi

A usarmi tal parlar, ingiurioso

P

E lui che disse

B

il cominciò, a sdegnarsi

Spiegando de viltà, maggior volume

Qual, chi vol de alcun mal suo, vendicarsi

P

Et tu

B

gli dissi che 'l non, è costume

D'un signor, contrastar, con l'humil servo

Che non si pone, il mar co un piciol fiume

P

E lui

B

me disse, rustico, e protervo

Che se un tratto, ti havesse, in poter mio

I' ti distruggerei, ogni osso, e nervo

P

E tu, e lui, e tu, & io

B

Mo, patrona, di me, ioco, ti cavi

M'hai fatto star, hor su pacientia, a dio

P

Vien in qua

B

non voi tu che mi disgravi

Di questa robba

P

sì che assai, la pesa,

Come il caval da nolo, a casa andavi

Belvico ascolta ben, habbimi intesa

Se contra te, venir vedi Orio, intento

A ciò che 'l perda teco, la contesa

Tu vagli incontra con un argomento

E fa il maestro, che non pur, confuso  
Tu l'haverai ma gli farai, spavento

B

Per dio l'e fatta

P

va dunque, e pon giuso  
'Ste cose, e vieni ch'io ti expetto quivi  
Movite, hor su, che stai guardar in suso

B

Men vado

P

va', fa che qui adesso arivi,

B

Non vo' far altro, che beber, un tratto

P

Io non so certo, de che cosa vivi  
Una sol volta al dì, per ordin fatto  
Mangia costui, dal mattino, a la sera  
Né più né men, questo, è un cativo patto

S

Horsù madonna, la parola, è vera  
Che ogni sposa lieta, e tu tanto pivi  
C'hai per natura, scherzar, volontiera

P

Donque star lieti, debbian, tutti nui  
Che sian da noce, e tutti, spose, e sposi  
Io per me, lieta qual son, mai, non fui

S

Livida donque, habbiamo i cor, ioiosi

L

Scaltra tu poi pensar, com'io mi trovo  
Se fur miei spirti in ciò, sempre disiosi

P

Scaltra

S

Madonna

P

quel Guardacor novo,  
E tu quella Camora, piglierai

S

Non so se 'l mi stia ben, se non mi 'l provo

P

Se gli è fatto a tuo dosso, o christo, mai  
Di te non vidi, la più, smemorata

S

Sì, sì, voi dite il ver

P

ben tu non sai

Hor ognuna de voi, sia sì, adobbata  
Politamente, per 'sta sera, a cena,  
Che in un tempo ogni cosa, sia parata  
Ecco Belvico, il non si move, apena

S

Egli è perché, l'ha, in pugno, un sparevier, credo

P

Anci gli è, perché l'ha, la panza, piena

S

Non so, tal volta, molto presto, il vedo

P

E presto, e pegro, a l'homo, esser bisogna  
Secondo i luochi

S

è vero i' ti 'l concedo

P

Belvico c'hai tu in man,

B

una Cigogna

Gli è l'argomento, che m'hai ordinato  
Col qual contra Orio vada, in sua vergogna  
E per haverlo vinto, e subiugato  
I' vado, e che 'l conoscha ch'io son quello  
Che 'l m'hebbe iniustamente, ingiuriato

P

A dio mi segno, i' perderò il cervello  
Per tua fé dimmi, dove hai tu il pensiero

B

Che vuoi ch'io faccia, non el buono, e bello

P

Perché lui ti tenisse ardito, e fiero  
Dissi, con argomento, vagli incontra  
E tu contra gli vai, con un crestiero

S

Tal cosa spesse volte, a l'huomo, incontra,  
Et fa una cosa, e un'altra far, si extima  
Ben che tu sai madonna, il pro, e il contra,

P

Sì che stata esser de', questa, la prima,  
Ben che tra l'altre, colme, di tristitia  
Si potrebbe questa, por in cima,  
Hor vane, e porta via quella, sporcitia  
Che era Orio amalato, an fuor di senso  
Rustico, insano, e pieno, de stultitia

B

Più che servir dì, e notte, costei penso,  
Men si cura, e mi paga di reo, merto  
Ma, a tanta servitù, vo' por, compenso

P

Scaltra, odi, qui, de Belvico tuo, esperto  
Mi ne fe' un giorno, un'altra, e sì matura  
Ch'io mi critti da sdegno, morir certo  
Poi scampò via, per fuggir la sciagura  
E i' dissi, non temer, d'esser, offeso,  
Vieni sopra di me, n'haver paura  
Costui che 'l mio parlar, torto, hebbe inteso  
Corse, e gettomi in terra, e poi di sopra  
Me si buttò, il poltron, lungo, e disteso  
Ti par che questa, sua materia, scopra  
Perché sopra di me dissi il venisse  
Lui sopra di me corse, o che bell'opra

S

E gli è, madonna, che gli ha tanto, fisse  
Le voglie, in obedirvi ognhor, che errare  
Il teme: e però affar questo, il si misse,

P

Sì, sì, perché gli è tuo, tu 'l voi scusare

S

Non già, che sempre al ver, l'alma o, disposta

P

Taci chi, è quel che vien

S

Orio mi pare

P

Sì certo, i' non volea, hora sua posta  
Non potrò se 'l mi parla far di meno  
Ch'io non gli doni honestà, e humil, risposta,

O

Provida volto mio, chiaro, e sereno  
E come stai tu

P

bene

O

i' mi ralegro  
Che abbi il cor tuo, d'ogni contento pieno

P

Orio son certa che mai lento, o peggio  
Tu non fusti al mio ben: né mai non vidi  
Che mi mostrasti il bianco per il negro,  
E se con parole aspre, & alti gridi  
Talhor mi volsi a te, se pensi il fine  
Vedrai che iuste fur mie, voci, e stridi  
Che vedendomi giunta, a quel, confine  
Qual tanto disiai, lieta, mi parse,  
Coglier le rose, e non tocchar, le spine  
Iuste speranze mai, non furon, scarse  
Sperai robba, e marito, e in tempo curto  
Gli hebbi, e di sorte, assai da contentarse



Vero, è che ardità ognor, substenni, l'urto  
Col mondo: senza quel d'altrui mai torre  
Che 'l non si assende per inganno, e furto,  
Sì che Orio mio gentil, t'habbi a disporre  
Di n'haver contra me, sdegnose, voglie,  
Che in questo caso, tu non poi mi opporre  
Trovar non potea in te, quel che 'l fin, scioglie,  
Prima perché sei riccho, e d'alto, sangue  
L'altra poi che 'l tuto, è perche tu hai molie  
Che se restar creduto avesse, exangue,  
Non t'haverei lassato, per huom vivo,  
Che, è ben di marmo, chi per te non langue  
Ben che Virido mio, lucido, e Divo,  
Ha in sé tal modo, tal virtute, e gratia,  
Che sopra ogn'altra più felice, vivo,  
Di che sempre mia lingua il ciel, ringratia,  
Che m'ha sortita, a sì honorato scanno  
Che dil prim'huom dil mondo, i' son in gratia

O

Provida mia, s'io ti ascoltasse, un anno,  
Non pareriami un punto, veramente  
Tanto i bei detti tuoi, gaudio mi danno  
Ben che sempre ti ho sculpta, ne la mente  
Hor perché riccha, e sposa, fatta sei,  
Smisurato piacer, l'alma mia sente

P

Non sian sol duo, congiunti, ma fian sei  
Virido, e me, Belvico, e Scaltra, e ancora  
Numio, e Livida, qual piaceno, ai Dei,  
Che son tre sponsalitie: che in bon'hora  
Son fatti: e sopra questi, alti aparati  
Questa sera si fa, che presto, è l'hora  
Suoni canti, i triumphi, feste, hornati  
Balli pasti, piaceri, pompe, iochi  
Scrima, salti, moresche, e momi usati

S

Madonna noi habiamo ire, in duo lochi,

O

Hai ben gran fretta Scaltra

S

mo li è tardi

O

Quel che già tu dicesti, hora rivochi  
Io t'ho per schuso, che per belvico, ardi  
Provida resta in pace, i' me ne vado

P

Orio vane, che 'l ciel sempre, ti guardi  
Scaltra che 'l sia contento, i' mi persuado  
Che a ciò sia giunta

S

ei più che te ne gode

Che tu ti trovi a sì eminente, grado

O

O a drito, o a torto, o col vero, o con frode

Costei s'è hal ciel levata, dal proffondo

Hor su sol che ha governo, merta lode

S

E cusì a tempo, e loco, manco, e abondo

V

Scaltra lassiamo andar, questo contrasto

A te, di cotal cosa, lasso, il pondo

Ma dimi un poco l'ordin, di 'sto pasto

In che maniera, e modo, il guiderai

S

Til dirò, perché cauto fu rimasto

Prima piffari, e trombe, se vorrai

Che a te sta questo: che agli spirti umani

Dan gran conforto: e tu, gran lode, harrai

Dapoi l'aqua, odoriffera, a le mani

E tutta via in argenti, aurati, e belli,

Per non parer, da rustici, e vilani

E una salata minuta, de ocelli,

E dopo, vo', che 'l rosto, sia venuto

Prima, a guacetto, giotti figatelli,

Tordi, quaglie, ocellin, concì a stranuto,  
Lepre, cunigli, cercene, e pizoni,  
Ranci, limon: rosto grosso, e minuto,  
Il lessò poi, faggian, starne, e paoni,  
Conci a l'inglese, & a la Catelana,  
E il rosto de vitello, con caponi,  
Zelatin diverse, a la Romana,  
E torte bianche, e verdi, con cupata,  
Da lecchar il tagliar, o ver la piana  
Poi pere guaste, zucha, e codognata,  
Ranzato, rinci, e cedri, più perfetti  
Marzapan, pignochado, e morselata  
Poi l'ultima mestura, de confetti  
Pignol, mandole, nice, e fulignati,  
Anesi, curiandoli, e rancetti,  
Son questi i cibbi, i' ti gli ho disegnati  
Cusì di grosso, hor che ti par, sta bene

V

Sì per mia fé, che gli hai ben, ordinati

S

Vo' sia questa una di le prime, cene,  
Ch'io mai facesse: per ch'io vaglio in strate  
E poi tuto haggio, quel, che mi conviene  
Virido, voglio un punto, a ricordarte  
Che quel bel razzo di seta, a figure,

Tu lo vogli mutar, da l'altra, parti

V

I' l'ho mutato: e il tassello, e le mure,

Tutte, de ricchi panni, ho ricorperte

Et ornate, di quadri, e di sculture,

S

Hai fatto come, le persone, experte,

N

Patron tardi, è

O

su dunque scalco andiamo

V

Non fischiar Numio, le porte, e non aperte

S

Pur ch'io satisfi quel, che sol, tanto amo

V

Non tardar

B

messer non: mi par millanni

Che 'l sia sera

S

ecco a punto quel ch'io bramo

El lui, o non a il s'ha mutà de panni

Cor mio, nol conoscea, come gallante

Camina: sol riposo de' mie' affanni

B

Ecco Scaltra, vo' ardito, andarle inante

S

Belvico o vai

B

vo qui per un servitio

S

Vai tu lontano

B

non troppo distante

S

Ben mio gentil, senza difetto, e vitio

Basciami, sangue dolce, sempre i' voglio

Amarti fin il giorno, dil iuditio,

B

Tu m'hai contaminato, ond'io mi dolio

Che non sian per un'hora, nele piume

Ch'io metteria quella partita in foglio

S

O parlar pien d'ingegno, e di costume,

Me generi al cor riso, e agli ochi pianto

E a un tratto, son conversa in foco, e in fiume

Belvico questo anel, me, è stretto alquanto

B

Bagnat'il dito

S

me l'hai ben conclusa

Oh, oh, oh, oh, mi vien da rider tanto

Non sai quanto, è che più bagnar non si usa

B

Non per mia fé

S

mo 'sta ricetta impara

Che tra gli homin da ben solo, è deffusa

B

Hor me diparto, vane Scaltra cara

Che presto anch'io verrò, star più non posso

Che l'hora come vedi, si prepara,

S

Belvico quel da tre hai tu lo adosso

B

Non, ch'io l'ho lassà dentro, e sol per questo

Da cha, per ir a torlo, mi son mosso

S

E non far nol voler cavar sì presto

Lassalo ben gozzar

B

egli ha ordinato

Che 'l si debba tor tutto, e por, in cesto

S

Belvico fa cusì, di' che sei stato,

E che 'l tutto fatto hai: che l'hora, è tarda

Non vedi già, che 'l sol, è tramontato

B

Son contento tornar, ma Scaltra, guarda

Non palesar che tu m'habbi veduto

S

Va, me conosci, per falsa, o bugiarda,

Odi, i suoni, esser de ciascun venuto

Va inanti presto, ch'io ti verrò drieto

O eterno dì, de eterno ben, compiuto

Qual cor, è più dil mio contento, e lieto

E, pur la gloria mia qui, manifesta,

Il frutto hor pur d'ogni mio seme mieto

Donque viver ansioso, adietro, resta

Che in te non sia poter più, che mi aterri

Viverò fino a morte, in gaudio, e in festa

Poi chi riman adietro, l'uscio, serri

Finis



Sonetto.

Amor, e il mio cor sieco, un giorno intenti  
Ch'io non gli udisse, trovai ragionando  
Dicceva il cor, dhe signor dolce, quando  
Saren mai noi dil expettar contenti  
Et ei, per mitigar, magior tormenti  
Rispondea con dir dolce, & venerando  
Andrai gran tempo pria, dubioso, errando  
Che intrar possi sicuro, ove argomenti  
E il cor, come dal corpo, mai distante  
Dicea, viver potrò, sì lungamente  
Maxime in doglie, e lagrime cotante  
E, Amor, sian pur tue voglie, in ciò contente  
Ch'io do per privilegio, ad ogni amante  
Che viver possi, il cor, dal corpo, absente  
Sonetto.

Vado piangendo miei passati tempi  
Quai vaneggiando nel fral secul persi  
Piango le rime mie, piango miei versi  
Sparsi fra calli, campi, theatri, e tempi  
E se a me mai non valser gli atru esempi  
Forsi che i miei ad altri non sian persi  
Donque voi per amor che ite dispersi

In me spechiando vostro cor si adempi  
Vano, è nostro signor, che è cieco, e muto  
In pacito, bambin, nudo augelletto  
Da ognuno omai, per miser conosciuto  
E chi prova ne fa, vedrà lo effetto  
Che ogni saper si trova, in pel canuto  
Et in pueril età, poco intellecto  
Sonetto

Veggendoti esser sola, al secul nata  
Di beltà, di virtù, d'ingegno, & arte  
Mi disposi un bel don, natural, farte  
In exempio di tua fronte sacrata,  
Dove ogni mio saper, e forza ho oprata,  
In mandarti este rose, sol per darte  
A conoscer sei da equiperarte,  
A queste: a le quai tu se', apropiata,  
Vedi da mane un fior, bianco, o vermiglio  
Fresco e la sera poi languido e seccho  
Tutto guasta dil Tempo il fero artiglio  
Però pensa che sei Narciso, ad Ecco  
E mentre se' in età, prendi consiglio,  
Che spinto il tuo bel fior, riami un steccho  
Sonetto.

Prima, lucer vedrassi phebo, il giorno  
La luna, con le stelle, a meza notte  
E, gli orsi e, i lupi, albergar, nelle grotte  
E di maggio, il terren di fiori adorni  
Iove sempre farà nel ciel soggiorno  
Pluto, nel centro: e se speranze rotte  
Harran gli desperati, e le più dotte  
Genti, harran lode, e le più ignare scorno  
Serà calda l'instate, e freddo, il verno  
Fermi i monti, il mar salso, e dolci, i fiumi  
Fragile il mondo, e il paradiso, eterno  
Morigerati sian, tutti, e costumi  
Et fia qui giuso il mondo unico, e terno  
Ch'io mai resti d'amar, tuoi sacri lumi

Impresso in Milano per Magistro Gotardo  
da Ponte ad instantia. Do. Io. Iacobo & fratelli  
de Legnano Anno. D.M.ccccc.xyiii adi. xxiii.  
de Setember.

Edizione del 1519



Impresso in Milano per Rocho & fratello da  
Valle che sta in corduxo apreso a la speciaria  
dal Moltone ad instantia d Miser Nicolo  
da Gorgonzola nel. M:cccc:xviiiij.  
adi. xx. de Zenaro.

Nota del Trascrittore

La trascrizione di quest'opera è stata effettuata sulla base dell'edizione pubblicata nel 1518. Si è cercato, pur modernizzando il testo per alcuni aspetti, riguardanti essenzialmente le convenzioni tipografiche dell'epoca, di mantenerlo il più possibile fedele all'originale. Minimi errori tipografici sono stati corretti senza annotazione. Si è fatto riferimento anche a un'altra edizione (1519), della quale al termine del testo è presentata l'illustrazione di copertina unitamente ai dati di pubblicazione.